N. 303 — Mercoledì 1° Novembre ANNO XXXIII — 1899 TORINO Mercoledì 1° Novembre — N. 303

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — (unione postale) destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1,50 — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

ABBONAMENTI

ALLA *STAMPA*.

I prezzi di abbonamento sono i seguenti per gli associati in Italia, Tripoli, Massaua e Colonia Eritrea:

un anno	L. 18 —	col dono di libri per	L. 9 —
11 mesi	» 17 30	col dono di libri per	L. 8 50
10 mesi	» 16 20	col dono di libri per	L. 8 —
9 mesi	» 15 —	col dono di libri per	L. 7 50
8 mesi	» 13 40	col dono di libri per	L. 6 50
7 mesi	» 11 70	col dono di libri per	L. 5 50
6 mesi	» 10 —	col dono di libri per	L. 5 —
5 mesi	» 8 40	col dono di libri per	L. 4 —
4 mesi	» 6 70	col dono di libri per	L. 3 —
3 mesi	» 5 —	col dono di libri per	L. 2 50
2 mesi	» 3 50	senza doni	
1 mese	» 1 80	senza doni	
15 giorni	» 1 —	senza doni	

Prezzi per le Associazioni all'Estero.

Per l'estero non si fanno associazioni che per

un anno	a L. 37	con dono di libri per	L. 9 —
6 mesi	a L. 20	con dono di libri per	L. 5 —
3 mesi	a L. 10	con dono di libri per	L. 2 50

Per ricevere il premio in libri, ciascun abbonato dall'estero dovrà aggiungere ai prezzi qui sopra segnati l'importo della spesa del pacco postale fra l'Italia e il suo luogo di residenza.

UN PANAMINO AGRICOLO

IN FRANCIA.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 29 ottobre.

(C. V.) — Un « Panama nazionalista », così lo hanno denominato i fogli radicali. De Cassagnac, nell'*Autorité*, lo chiama con altrettanta ragione « Panama repubblicano ». In verità, fra i compromessi si annoverano pure diversi monarchici. Io credo che fra tutti i mezzi di combattere un partito, il più irragionevole e meno leale sia forse quello d'addebitargli i falli privati degl'individui che lo compongono. Sotto questo aspetto, si può dire che tutti i partiti indicano le macchie altrui con un dito sporco.

Ma nella pratica sta il fatto che in questo, come in molti altri casi, lo scandalo si denuncia meno per amore della giustizia che non per colpire un partito. Ecco pertanto di che si tratta.

Al principio del corrente mese, cartelli affissi sulle muraglie delle vie, annunci pubblicati nelle quarte pagine dei giornali, articoli-*soffietti* apparsi nelle colonne del nazionalista *Petit Journal*, dell'antisemita *Libre Parole*, di varii fogli finanziarii e di provincia annunciavano la costituzione d'un *Syndicat National du Crédit Agricole*, che si proponeva particolarmente — siccome appare dal suo titolo stesso — di aiutare il piccolo risparmio fra gli agricoltori.

Il Consiglio generale del nuovo Istituto era composto di nomi atti ad ispirare la massima fiducia nelle masse. In primo luogo, Périvier, primo presidente onorario alla Corte d'Appello di Parigi (presidente); Teisserenc de Bort, senatore, vice-presidente del Sindacato nazionale degli agricoltori francesi (vice-presidente); conte Du Broil de Pontbriand, deputato, presidente del Sindacato nazionale degli agricoltori (vice-presidente). Venivano poi il senatore conte de Blois, l'ex-deputato conte di Casabianca, membro del Consiglio di Stato, i deputati Codet, Dauzon, Decker-David, Graux, Lauraine, Rose, il conte Féry d'Esclands, il barone de Landevoisin, l'ex-tesoriere generale Philippe. Quali membri del Comitato di Patronato presentavansi i nomi del deputato De-Mahy, ex-ministro, del senatore Gomot, altro ex-ministro, del senatore Cochery, presidente del gruppo agricolo del Senato, del senatore Calvet, del sig. Tisserand, membro del Consiglio superiore d'agricoltura, del sig. Théry, direttore dell'*Economiste Européen*.

Nonostante questi nomi roboanti, la sottoscrizione delle azioni, per un complesso di 40 milioni, aperta il 12 corrente ottobre, arenava miseramente. Gli agricoltori, che difficilmente si lasciano *emballer* dalle grasse promesse e dai paroloni, diffidavano. Peggio: varii giornali, fra cui taluni autorevoli e presumibilmente imparziali, come il *Temps* e il *Journal des Débats*, cominciarono ad osservare che lo Statuto del nuovo Sindacato, benchè ci avessero elaborato giuristi competenti, quali il magistrato Périvier e quel deputato Codet, che era stato relatore della legge sulla creazione delle Società di credito agricolo, e di quell'altra relativa alle Casse regionali di credito agricolo mutuo, pur nullameno conteneva numerose irregolarità. E non mica bagatelle.

Anzitutto, era dimostrato che il Sindacato non aveva diritto di ricorrere ad una pubblica sottoscrizione. Non poteva fare che del credito mutuo.

Non era autorizzato a rimunerare i capitali che gli sarebbero stati affidati, e, per conseguenza, la garanzia d'un interesse del 4 per cento, data dal Sindacato, era assolutamente fallace.

Infine, sorvolando su altre violazioni della lettera e dello spirito della legge, stava il fatto che le azioni, essendo state illegalmente emesse, non avrebbero potuto essere negoziate giudiziariamente, nè in Borsa, cosicchè il portatore si trovava, nella maggior parte dei casi, condannato a non disfarsene mai.

Dinanzi a tali rivelazioni, i creditori, inquieti, cominciarono a reclamare. Si fecero opposizioni in tutte le Banche nelle quali il pubblico aveva sottoscritto. Infine, non potendo farsi pagare ciò che loro era dovuto, i creditori citarono un certo Boulaine, direttore della Banca d'emissioni in Parigi, che era stato incaricato d'organizzare l'emissione.

Ma questo Boulaine, nel contratto stipulato coi fondatori della nuova Società, s'era addossato le prime spese, che non dovevano riescire indifferenti; in cambio avrebbe avuta una *commissione* del 15 0/0 delle somme sottoscritte; in totale, circa sei milioni di franchi. Una volta mancata l'emissione, si rivolse al Comitato nell'Istituto agricolo, chiedendo d'essere rimborsato delle spese fatte per pubblicità, pei *courtiers*, ecc. Aveva egli perfino pagato all'integro Périvier 2000 fr., rappresentanti il suo primo mese di stipendio; al deputato Graux, 1500 fr., a Castelin, 800, a Decker-David, 700, ecc. In tutto, 500,000 fr., a un dipresso. Si sa ciò che costa la pubblicità finanziaria in giornali come quelli di Judet e di Drumond, che danno del *panamista* al presidente Loubet.

Boulaine, adunque, non avendo ottenuto dagli amministratori del futuro Istituto quanto chiedeva, li citò, a sua volta, dinanzi al Tribunale di Commercio.

Frattanto un certo Molteroz, incaricato della spesa di stampa per l'emissione delle azioni del Sindacato, citò, per parte sua, Boulaine ed altri dinanzi al Tribunale Civile, domandando loro il pagamento di franchi 340,445, oltre agl'interessi.

A questo punto, vista la mala parata, cominciarono a piovere al Comitato lettere di protesta di personaggi che erano stati, senza loro espressa volontà, immischiati alla faccenda. L'un dopo l'altro, De Mahy, Cochery, Chastenet, Merlou, Pozzi, Ricard, Dérandreis, Balandreau, Leroy, Gallot, Lechevallier, Baduel, Hugon, Cazals, Papelier, Guillemet — tutti membri delle due Camere — scrivono dichiarando di non aver mai autorizzato l'uso del nome loro pel Comitato di patronato, o pel Comitato di conferenze che dovevano tenersi in provincia, a scopo di propaganda: alcuni avevano, anzi, risposto rifiutando.

C'era di che permettere agli organi radicali di menar quella gazzarra che ognuno può credere, tanto più che il Governo, lieto della brutta figura che facevano in tale occasione i melinisti agrarii, soffiava allegramente sulla brace.

Ma per comprendere del tutto la gioia feroce dei giornali dreyfusisti, occorre particolarmente osservare come l'illustre Périvier, il quale si trova a capo della triste faccenda, sia quello istesso che presiedette, non soltanto il processo di Panama (vedi fatalità!), ma ben anco la Corte d'Assise che condannò, l'anno scorso, Emilio Zola.

Ve li figurate i *Droits de l'homme* che ricordano Sua Eccellenza Samuele Périvier, il quale sgrana tanto d'occhi, gridando a Carlo Lesseps:

— Il 4 per cento!! Voi avete promesso agli azionisti il 4 per cento!! Ma sapevate pure che voi potevate darlo!....

Vi figurate l'*Aurore* che ripresenta alla mente dei lettori il gesto sublime di S. E. Périvier, quando gridava allo Zola:

— *Monsieur, personne n'est au dessus de la loi!*

Ora, siccome nessuno è al di sopra della legge, così *Aurore*, *Siècle*, *Droits de l'homme*, *Radical* e via dicendo domandano ad alte grida che Périvier e consorti vengano deferiti, non solo ai Tribunali commerciali e civili, ma ben anco a quelli penali, per rispondere d'infinite violazioni della legge, non ultima quella d'essersi indebitamente valsi dei nomi di taluni personaggi, senza autorizzazione di costoro, per provocare la sottoscrizione delle azioni, reato previsto dall'articolo 15 della legge 24 luglio 1867.

L'*Aurore* s'occupa perfino di discutere dinanzi a quale giurisdizione saranno chiamati a comparire i membri del *Syndicat du Crédit agricole*. A ciò risponde osservando come Périvier sia commendatore della Legion d'onore: secondo la legge, sarebbe pertanto competente a giudicarlo la prima Sezione della Corte d'Appello, da lui lungamente presieduta. Soltanto, non v'ha dubbio che verrà sollevato un caso di legittima suspicione, e che l'affare sarà rinviato dinanzi a una Corte d'Appello di provincia. Già si parla di quella d'Orléans, o di quella di Rouen. « Périvier » conclude l'*Aurore* « non andrà quindi a sedere al posto medesimo di Carlo Lesseps. *La gaîté française y perdra.* »

A tanto si aggiungano un'interpellanza del deputato Rocanet ed un'altra del deputato Castelin, già annunciate, e si capirà quale rammarico debbano provare i fondatori del *Syndicat* di non aver proprio trovato altro mezzo per stabilire un vasto sistema di dominio elettorale nelle campagne, e sopratutto per far quattrini.

L'aula provvisoria della Camera dei deputati.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21,10:

Pare deciso che, oltre alla seduta reale, si terranno al Senato altre due o tre sedute della Camera, finchè saranno compiuti i lavori di adattamento del salone di lettura di Montecitorio.

A questo proposito Pelloux, nella conferenza avuta oggi coi questori Giordano-Apostoli e D'Ayala-Valva, mise a disposizione loro 35,000 lire occorrenti per la trasformazione dicendo che lascia libera la Camera di disporre come meglio crederà della somma stessa.

I questori, interrogati quanti deputati di ogni partito sono a Roma, hanno assunta la responsabilità della trasformazione del salone di lettura, secondo il progetto già esistente.

Oggi fu visitata dalla Commissione degli ingegneri la sala e fu dichiarata in condizioni soddisfacenti; però si rinforzerà l'andito sottostante con altre colonne.

Giordano-Apostoli mi confermava stasera che i lavori saranno ultimati certamente per il 20 e forse anche per il 18 di novembre.

Eccovi ora più precisi particolari sulla trasformazione del salone di lettura di Montecitorio per ridurlo a conveniente sala delle adunanze. Il salone conserverà la forma rettangolare, e conterrà [illegible] stalli per i deputati ed altri posti in piedi.

Il banco della presidenza sarà addossato al balcone prospiciente la piazza di Montecitorio.

Sotto ad esso si collocherà il banco dei ministri e davanti a questo il tavolo degli stenografi.

Alla parete a sinistra del presidente sarà addossata la tribuna diplomatica; a quella di destra la tribuna dei senatori: alla parete di fronte quella per la stampa. A destra ed a sinistra di questa vi saranno due piccole tribune, una delle quali riservata al pubblico.

I deputati avranno accesso all'aula dalle sale della presidenza e da quelle di scrittura, e le tribune dalla piazzetta della Missione, per la porta N. 35, e per lo scalone che dà sul corridoio dei busti. Quindi da un corridoio provvisorio costruito attraverso l'anticamera e le sale di scrittura.

Quest'aula provvisoria ha parecchi inconvenienti, cioè la mancanza di una parte degli stalli, il ristrettissimo la superficie delle tribune, non comodo l'accesso alle medesime; ma, per contro, offre il vantaggio di non allontanare in tempo di seduta dal palazzo i deputati e parte degli impiegati dei varii Uffici. Trasportando la Camera in un'aula provvisoria fuori del palazzo sarebbe necessario provvedere locali occorrenti per gli stenografi, i revisori, gli Uffici di segreteria e di Questura, per la biblioteca, gli archivi, le sale di ricevimento e altri indispensabili locali.

Un altro documento militare scomparso?

Roma, 31, ore 21,25. — L'*Avanti!* pubblica: « E' scomparso dal Ministero della guerra un documento che avrebbe dovuto allegarsi ad una circolare riservatissima da trasmettersi al Comitato della difesa nazionale presieduto dal Principe di Napoli e riguardante le ultime grandi manovre. »

La reggenza della Prefettura di Roma.

Roma, 31, ore 21,35. — Richiedendo la convalescenza del comm. Sorrec una lunga cura, l'on. Pelloux ha affidato con decreto reale al comm. Colmayer la reggenza della Prefettura di Roma.

Per accelerare i lavori catastali.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21:

Il nuovo progetto di legge pel Catasto propone, specialmente allo scopo di accelerare nelle provincie che hanno il solo Catasto descrittivo e non geometrico, la formazione di un nuovo Catasto avente per base la misura e la stima. Si trovano in queste condizioni le tre provincie del Piemonte, la Liguria, la Sardegna e l'ex-regno di Napoli compresa la Sicilia. La parte del progetto concernente gli effetti civili e giuridici del Catasto è allo studio presso il Ministero di grazia e giustizia.

Sono però già state concordate col ministro delle finanze le basi su cui si compilerà questa parte della legge.

Si temeva nella primavera un'invasione di Maconnen?

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21:

Il *Corriere d'Italia* pubblica un brano di lettera di un suo abbonato, dove si afferma che Martini per scongiurare nella scorsa primavera un'invasione di Maconnen, abbandonò la conca di Senafè ed inoltre inviò a Maconnen cinquemila sacchi di dura.

Il *Corriere* domanda se ciò sia proprio vero.

L'on. Manna a Monza.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20,10:

Stasera il nuovo sottosegretario Manna è partito per Monza per ossequiare i Sovrani.

Un grande banchetto giornalistico a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 16,50:

I giornalisti nella sala del telegrafo decisero di ricordare con un banchetto le lunghe giornate di lavoro passate nella tribuna della stampa alla Camera, prima che questa venga demolita. Parteciperà al banchetto tutto il giornalismo romano in massa. Fu nominato un Comitato di onore composto dalle principali notabilità del giornalismo italiano, tra cui Arbib, Lozzatto, Socci, Roux, Barzilai, Lodi, Cesana, Garlanda, ecc.

Nessun concorso per sottotenenti di cavalleria.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20,50:

L'*Esercito* smentisce che il Ministero della guerra voglia bandire un concorso straordinario per gli allievi della Scuola militare aspiranti al grado di sottotenente di cavalleria.

Per la cattedra d'economia politica nell'Università di Cagliari.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21,25:

La Commissione per il concorso alla cattedra di economia politica nell'Università di Cagliari propose: primo: il prof. Carlo Conigliani, ora straordinario all'Università di Modena; secondo: il prof. Eteocle Lorini, professore a Camerino e libero docente a Roma; terzi: Luigi Einaudi e Jannaccone, tutti e due liberi docenti all'Università di Torino.

Il gravissimo disastro inglese presso Ladysmith.

La intera ala sinistra distrutta o fatta prigioniera.

La grave impressione a Londra — Duemila inglesi prigionieri.

(Dispacci particolari d'urgenza alla Stampa da Londra).

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 17,20

Nel pomeriggio sono giunti i particolari sulla battaglia del 30 ottobre, della quale vi ho telegrafato stamane. I particolari aumentano l'entità della sconfitta degli inglesi: non si tratta di una battaglia perduta, ma di un vero disastro. Come vi telegrafai stamane, il generale White, aveva inviato una colonna a prendere posizione sulla collina, affine di proteggere il fianco sinistro delle truppe.

Non solo, come dicevano le prime notizie, la colonna fu vigorosamente respinta dai boeri, ma dopo un combattimento accanito fu distrutta ed il rimanente circondato e fatto prigioniero. L'intera ala sinistra dell'esercito inglese, costituita dai reggimenti Dublino e Glowcester, con una batteria di artiglieria da montagna, circondata dai boeri, dopo aver subito gravissime perdite, dovette arrendersi.

Il generale White, telegrafando la notizia al ministro della guerra, dice che la responsabilità del disastro ricade interamente sopra di sè, essendo la conseguenza del proprio piano. I soldati inglesi si trovavano in una posizione impossibile.

L'impressione su queste notizie è enorme: le edizioni pomeridiane dei giornali vanno a ruba; la città è costernata. Il popolo osserva che è una seconda Majuba. Gli stessi circoli militari sono esterrefatti: si credeva in una vittoria sicura, perchè, se i boeri superavano gli inglesi di due o tremila, questi avevano un'artiglieria tre volte superiore e si trovavano in una posizione aperta e favorevole.

Non si comprende come il generale White abbia fatto uscire da Ladysmith una colonna, esponendola così sicuramente all'attacco di tutte le forze boere. Queste seppero abilmente approfittare dell'errore del generale inglese: avevano lasciato appositamente le posizioni fortificate per attirare il nemico.

Appena videro che gli inglesi avevano abboccato all'amo, ed una loro colonna sgombrava la posizione, poco prima abbandonata, attaccarono con tutta vigoria l'ala sinistra non aggruppata al grosso delle truppe e la cinsero senza troppe difficoltà.

Si parla di procedimenti contro White.

I circoli diplomatici sono inquieti per le conseguenze che una così strepitosa vittoria dei boeri può avere in Europa e nelle colonie inglesi. Si teme che i nemici dell'Inghilterra approfittino di questo momento veramente difficile per sollevare questioni che da tempo giacevano sul tappeto.

Rinascono e si fanno più vivi i timori di complicazioni internazionali. Si ritiene scossa la posizione dello stesso Ministero Salisbury.

Impossibile, anche lontanamente, darvi un'idea dell'impressione fatta a Londra da queste notizie.

E' un disastro gravissimo la cui importanza il Ministero della guerra non cerca nemmeno più di attenuare.

Dai dispacci pubblicati dal *Times* e dallo *Standard* sul combattimento di ieri a Ladysmith, risulta che il centro delle truppe di White attaccò le posizioni dei boeri, che trovò sgombro. Contemporaneamente i boeri attaccarono l'ala destra di White che dovette cambiare la fronte. I boeri fecero un contrattacco, e il loro numero costrinse White a ripiegarsi, sacrificando una batteria d'artiglieria e perdendo un centinaio d'uomini. White riuscì poscia a sloggiare i boeri da Lombarskop, ma non potè inseguirli. Il fuoco terribile dei boeri mise a dura prova la fanteria inglese, la cui ala destra ripiegossi. Il combattimento durò 4 ore. Dai dispacci al *Times* risulta che una brigata dovette battere la ritirata davanti ai boeri provenienti da Lombarskop.

Altri particolari — I morti e feriti.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 18:

Ecco il testo del telegramma White, del quale è cenno nel mio precedente telegramma. Dopo avere annunciato il disastro della colonna, White soggiunge: « Sono io che preparai il piano che condusse al disastro, sono il solo responsabile della sua esecuzione; la posizione era insostenibile. »

La colonna inglese presa dai boeri era circa di duemila uomini.

Fra i prigionieri vi sono 41 ufficiali, fra cui un luogotenente-colonnello, sette maggiori e cinque capitani. Rimasero feriti cinque ufficiali.

Come vinsero i boeri.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 20,30:

Eccovi come è avvenuto il disastro inglese. Gli inglesi il giorno prima della battaglia erano riusciti a localizzare la fronte dell'esercito boero che era guarnita della sua migliore artiglieria. White aveva delineato un piano inteso specialmente ad espugnare questa posizione. Pare che i boeri, informati delle intenzioni del nemico, nella notte compirono un lavoro straordinario, rimovendo cannoni pesantissimi e cambiando interamente le disposizioni delle loro forze. In conseguenza il grosso dell'esercito di White si trovò di fronte a nessuna forza, mentre i boeri, operando un contrattacco, lo attaccavano in modo formidabile sul fianco destro. Questo corse un pericolo gravissimo. Forse, qualora non fosse arrivata la potente batteria navale, la battaglia sarebbe finita in modo ancora più disastroso.

Mentre il centro riusciva a salvare l'ala destra, l'ala sinistra veniva circondata dai boeri in mezzo a un dedalo di colline. Essa tentò resistere, ma i comandanti si accorsero presto che una resistenza ulteriore finirebbe con un completo massacro; e allora si arresero.

I soldati inglesi che caddero prigionieri sarebbero fra i duemila e i duemilacinquecento, con 42 ufficiali, compresi due dello Stato Maggiore e due tenenti-colonnelli.

L'esecuzione del piano da parte dei boeri si ravvisa che fu ordinata con mano maestra dal vecchio Joubert.

Nei circoli militari si ritiene l'insuccesso come gravissimo. Forse gli inglesi dovranno abbandonare Ladysmith. L'opinione dei militari attribuisce il disastro all'imperizia di White.

L'eco in Inghilterra della disfatta di Ladysmith.

Gli ufficiali inglesi consigliano la ritirata da Ladysmith.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

I giornali della sera deplorano vivamente il disastro subito dalle truppe inglesi a Ladysmith, dicendolo senza precedenti.

La *Westminster Gazette* dice che numerosi ufficiali, riunitisi nel pomeriggio al Ministero della guerra, discussero la questione se convenga fare ritirare le truppe da Ladysmith su Pietermaritzburg.

Si ritiene White come virtualmente dimissionario.

L'enorme impressione prodotta in Inghilterra.

Si inviano in Africa altre truppe.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

Le notizie pervenute della battaglia di Ladysmith hanno prodotto una grande emozione in tutta l'Inghilterra.

Le Autorità militari hanno deciso di far partire altri tre battaglioni ed altre batterie di artiglieria per il Sud-Africa entro dieci giorni.

Si è iniziato un altro combattimento.

La *Stefani* ci comunica da **Cape Town**, 31:

Un telegramma da Ladysmith, in data d'oggi, dice che un combattimento avviene attualmente ai piedi dell'Umbanbane, ad alcune miglia di distanza da Ladysmith. Parecchi proiettili caddero dentro la città.

L'impressione a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 16,25:

Appena giunse a Parigi l'annunzio del disastro toccato agli inglesi a Ladysmith, la Redazione della *Patrie* fece sventolare alle sue finestre le bandiere del Transvaal e dell'Orange.

Il Comitato delle scuole sta arruolando dei giovani da spedire nell'Africa meridionale, e spera di raccogliere i fondi necessari alla spedizione mediante una pubblica sottoscrizione.

I primi effetti della sconfitta.

Vryburg, 25 *(Stefani)*. — Parecchi olandesi del Bechuanaland si unirono apertamente ai boeri.

Rinforzi inglesi perduti in mare?

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 18:

Va aumentando una certa agitazione perchè non giungono ancora notizie dei vapori *Zibengla* e *Zayatla* carichi di materiale da guerra, specialmente di artiglieria, diretti al Capo.

Questi due vapori dovrebbero giungere a destinazione pel 6 novembre, ma ancora non furono segnalati neppure dalle stazioni semaforiche più vicine all'Europa.

Si ha timore che siano andati perduti dopo pochi giorni dalla loro partenza.

Inoltre in certi circoli si pretende (ma pochi vi prestano fede) che gli incrociatori *Niobe* e *Diadem* siano stati spediti a Las Palmas per dare la caccia ad alcuni bastimenti armati in corsaria dai francesi.

La missione di questi vapori sarebbe naturalmente quella di colare a fondo i vapori che portano i rinforzi inglesi al Capo.

L'addetto militare italiano nella guerra anglo-boera.

Roma, 31, ore 20,40. — Il maggiore Gentilini, incaricato di seguire le operazioni della guerra anglo-boera, si recherà subito a Londra, donde il 6 novembre partirà per il Natal insieme con gli addetti degli Stati Uniti, della Russia, della Germania e degli altri Stati.

Menelik a Londra?

Telegrafano da Berlino al *Corriere della Sera*:

« La *Vossische Zeitung* ha dal Cairo che il negus si recherà nell'estate prossima a Londra al fine di regolarvi personalmente la questione dei confini. Questa notizia fu portata al Cairo dalla Missione abissina, da alcuni giorni ospite del Patriarcato copto. Questa Missione ha per iscopo speciale di cercare un prete copto che voglia diventare vescovo di Godjam, al sud del lago di Tsana, perchè, come sapete, gli abissini, che, come i copti, sono cristiani monofisitici o giacobbitici, cercano da secoli i loro più ragguardevoli prelati tra i copti. La Missione ha anche raggiunto il suo scopo dopo che il candidato all'episcopio ebbe ottenuto dal negus il permesso d'una vacanza di tre mesi all'anno, che monsignore intende passare nella civile Alessandria. In pari tempo la Missione portò una epistola autografa del re dei re al khedive e una a lord Cromer, residente inglese al Cairo. »

L'Alta Corte per l'8 novembro.

La Camera al 14.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 16,18:

La Commissione d'istruttoria ha deciso oggi che l'Alta Corte si raduni l'8 novembre.

La Camera si riaprirà il 14 novembre.

Guérin processato per tutti i capi d'accusa

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 16,45:

La Commissione dell'Alta Corte ha pure deciso di processare Guérin per tutti i capi d'accusa fattigli.

Il rapporto di Béranger.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 20,45:

Il *Temps* pubblica il rapporto di Béranger, che è molto simile alla requisitoria di Bernard. Béranger, dopo aver dimostrata la forza e l'organizzazione dei realisti, dei nazionalisti e degli antisemiti, accenna ai documenti che provano come i monarchici abbiano fatto assegnamento sull'ascendente di cui godeva Déroulède ed agirono sempre d'accordo colle Leghe dei patrioti e degli antisemiti.

Déroulède si protesta repubblicano, ma non è questo che un nuovo esempio di partiti avversi che si stringono provvisoriamente per rovesciare un ostacolo comune.

Per quanto poi riguarda la questione di diritto, ammette che si possa riprocessare un assolto, purchè muti la qualità del reato; così la donna assolta per infanticidio potrà riprocessarsi per omicidio e per imprudenza. Non così avverrà invece se i fatti sono identici, ma è soltanto cambiata la loro denominazione; quindi Déroulède non è riprocessabile per attentato, ma bensì per complotto.

L'eccidio d'una Missione francese.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 21,10:

Un dispaccio del commissario francese Chari al ministro delle colonie annunzia che la spedizione condotta dall'ex-tenente di vascello Bretonnet è stata massacrata.

L'eccidio avvenne nell'agosto. Il 3 di quel mese Bretonnet aveva mandato a Gentil, della cui Missione faceva parte, un avviso che Rabah stava per assalirlo con grandi forze. Gentil accorse con 127 uomini, ma l'eccidio era già avvenuto, perchè Rabah capitanava sette od ottomila uomini.

Con Bretonnet morirono il tenente Braun, il furiere Martin e 27 fucilieri senegalesi.

Un solo senegalese sfuggì all'eccidio; pare però che anche Rabah abbia subite delle gravissime perdite.

Nuovi disordini antisemitici in Moravia.

Ci telegrafano da Vienna, 31, ore 15:

Telegrafano da Brün alla *Neue Freie Presse* che in varie località della Moravia si rinnovarono deplorevoli eccessi antisemitici. Particolarmente gravi furono quelli di Hernalsh, dove vennero infrante le finestre delle case abitate da israeliti, danneggiati i caffè e le birrarie, e la fabbrica Fürst. I gendarmi, aiutati da militari, dovettero far sgombrare il Circolo Deutsch Frei.

Ad Eriq iersera avvennero pure altri gravi disordini. Circa 400 dimostranti percorsero le vie schiamazzando e devastando le finestre degli ebrei. Sopraggiunsero intanto altri dimostranti dai villaggi vicini, e allora la folla così ingrossata percorse più furibonda di prima le vie. Anche le donne si unirono ai tumulti. Dopo aver fatto vive ovazioni al borgomastro, che è uno dei più ferventi antisemiti, la folla intonò una canzone nazionale, e quindi si diresse al quartiere abitato dagli ebrei, dove si abbandonò a ogni sorta di tumulti, tirando sassi contro le case ed i negozi.

Questi eccessi durarono dalle 20 alle 23 senza che accorresse un solo gendarme a farli cessare. I gendarmi del resto sarebbero stati insufficienti. Ora la gendarmeria è stata rinforzata.

Torbidi in Cina.

Shanghai, 31 *(Stefani)*. — Un telegramma da Chung-King annunzia una sollevazione di indigeni a Jenhuaihsien nella provincia di Szechuen.

La situazione è grave.

Goluchowski ritornato a Vienna.

Vienna, 31 *(Stefani)*. — Goluchowski, dopo un congedo di parecchi giorni, è ritornato.

IL DECAMERONCINO

GIORNATA NONA.

L'Erôsmetro.

— La mia opinione intorno all'amore? Ah, signorina! — disse il dottor Maggioli, — Lei sa che ho compiuto ieri l'altro ottant'anni: colgo questa occasione per ringraziarla del simbolico acquerello regalatomi quel giorno... Un mazzo di sempreviví — spiegò, rivolgendosi alle persone che lo circondavano — disegnato e dipinto con gran bravura d'artista..... Mi sono sperduto tra le parentesi — soggiunse ridendo. E riprese:

— Volevo dire che a ottant'anni difficilmente si può avere intorno all'amore un'opinione che non sia il riflesso di un ricordo lontano o quasi scancellato dal tempo. Poi, se nella vita dell'uomo, secondo il giudizio di un'illustre donna, l'amore è soltanto un episodio, nella mia esso è stato appena un'apparizione fugace. Ho dovuto pensare a cose più urgenti quando correva per me il gaio tempo di amare; e dopo ho avuto il buon senso di rinunziarvi per non riuscire ridicolo. Se però non posso dirle la mia personale opinione, le riferirò quella di un mio intimo amico che ha avuto la fortuna, beato lui! di contraddire alla sentenza della signora De Staël, e fare della sua vita un lungo poema di amore con parecchi e deliziosissimi episodi! Ebbene, costui, già maturo e sul punto di scrivere, diciamo così, le ultime ottave del suo poema, mi confessava un giorno che l'amore è uno dei tanti dommi a cui va applicato, forse più ragionevolmente che ai religiosi, il famoso motto di quel Padre della Chiesa: *Credo quia absurdum.*

— Oh! Oh! — lo interruppe la signorina Villotti.

— Non protesti, mia signorina — continuò il dottore. — C'è amore e amore; ed io sarei molto imbarazzato se dovessi spiegarle questa sottile differenza. Senza dubbio, il mio amico intendeva parlare dell'amore quale lo abbiamo ridotto noi, gente civile e... raffinata, come oggi sogliamo poco modestamente qualificarci. La domanda da lei fattami riguarda, è vero! questo sentimento, sublimato, o sofisticato lungo i secoli con intenso lavorio, in guisa che non si sa più che cosa esso sia precisamente. L'amico mio era giunto alla conchiusione che nell'amore moderno non c'è più nulla, proprio nulla, che sia spontaneo, sincero, naturale, e per ciò egli lo chiamava brutalmente: Amore-margarina; sembra amore e non è, come la margarina sembra burro e non è.

— Il suo amico era matto!

— No, baronessa, — replicò il dottore, rivolgendosi alla interruttrice; — era invece uno scienziato.

— Oh! Gli scienziati non sono..... uomini! — esclamò la baronessa Lanari, provocando uno scoppio di risa nel salotto e ridendo anche lei.

— Ammettiamo, per farle piacere, che siano un po' diversi dagli altri. Ma il mio amico era scienziato per caso, nelle ore perdute (ed è stato il suo gran torto) quando gli intrighi galanti glielo permettevano: quasi quasi direi che è divenuto tale appunto per questi. Aveva ingegno meraviglioso; immaginazione divinatrice, la più preziosa e più rara facoltà di uno scienziato. E questa, assieme con la sua grande curiosità e col virile orgoglio di non essere ingannato da una donna, lo spinse alla ricerca di un mezzo materiale per misurare i gradi e la qualità dell'amore, simile a quello con cui il Mosso, per esempio, è riuscito a misurare la trasformazione dell'attività psichica in calore ed in moto.

— Costui non ha amato mai, se ha potuto riflettere! — lo interruppe la baronessa.

— Ha amato, a modo suo, e con straordinaria intensità. « Stavo per perdere la testa, — mi disse un giorno, — anzi l'avevo perduta a dirittura, se ho potuto commettere la immensa sciocchezza d'inventare lo *Erôsmetro*. Dal giorno in cui ebbi la soddisfazione di veder agire il mio strumento con precisione mirabile, io ho avuto la stupida soddisfazione di sapere in che modo e fino a quanto amavo ed ero amato; ma non ho più goduto dell'amore, mai più! Il mistero era sparito. Maya, la divina illusione, dileguatasi sdegnosamente nella più alta profondità dei cieli.... » Parlava così, per immagini, da poeta.

— E che cosa era quel suo.....?

— *Erôsmetro!* Un gingillo di oro, una specie di armilla che egli, con un gentile pretesto o con un altro, applicava al braccio delle donne da lui amate; giacchè ne amava, contemporaneamente, parecchie, secondo una sua particolare teoria intorno alla diversa loro virtù suggestiva. A questo proposito soleva dire:

« Se la mia convinzione riuscisse a farsi strada nei cervelli femminili, il sentimento della gelosia sarebbe, di botto, annientato. Ognuna avrebbe la secura coscienza di dare alla persona amata qualcosa di speciale che nessun'altra possiede, e addio rivalità!..... Ma i cervelli femminili sono vasi troppo piccoli da poter ricevere così grande verità; e la gelosia rimarrà eternamente fra i terribili flagelli di questo mondo. »

L'*Erôsmetro*, ahimè, gli tolse anche questa illusione!

Gli era capitato quel che capita a tutti, a detta del proverbio: « Tanto va la gatta al lardo, che vi lascia lo zampino. » Proverbio falso, perchè gatte che abbiano lasciato lo zampino nel lardo non se n'è mai visto finora; ma lasciamo andare.

Insomma, dopo di aver quasi continuamente scherzato con l'amore, c'era cascato e come! Quella nuova e insperata conquista era tale da indurlo fino a dubitare della stessa vittoria. Egli non lo dava a capire a nessuno, ma ne soffriva orribilmente.

— Amore o capriccio da parte di lei?

— Non sapeva distinguerlo e voleva accertarsene.

Allora gli balenò nella mente l'idea dell'*Erôsmetro*, non come cosa possibile, ma come una di quelle fantasie che rallegrano il meraviglioso regno delle fiabe. A furia però di pensarci su e ripensarci..... La fata odierna è la scienza; gli imbecilli siamo noi che non osiamo di chiederle quel che giudichiamo stoltamente impossibile. Tutti coloro che l'hanno, in qualche modo, osato, sono stati

appagati. Io non posso spiegare qui i principii positivi che servirono di base alla creazione di quel mirabile strumento, nè descriverlo minutamente. Non rimpiangerò neppure che il mio amico lo abbia distrutto dopo averne fatto amara prova. E' bene che certe illusioni sopravvivano per consolar questa nostra misera vita e a lusingarci di crederla meno brutta che non è.

Quando egli ebbe fatto parecchi esperimenti, fu atterrito dell'opera propria. L'impassibile rivelatore livellava tutti i pretesi gradi dell'amore, riduceva questo sentimento a così meschina realtà da disgustarne qualunque umana creatura. La donna più bella e la più deforme, la più buona e la peggiore venivano poste allo stesso livello; tutta la poesia del sentimento era annullata, ridotta cosa soggettiva dell'amatore, pura opera dell'ingannatrice Maya.....

Egli stesso non voleva crederlo, ma nel medesimo tempo non poteva dubitare. La donna che formava in quei giorni l'orgogliosa felicità della sua vita..... No, non riusciva a persuadersi che potesse essere anche lei uguale a tutte le altre!..... Ma se era!.....

Nonostante questo, esitò parecchi mesi prima di risolversi allo esperimento.

« La gelosia mi ha perduto! — egli diceva, raccontandomi il caso con le lagrime agli occhi. — Era avviticchiata al mio collo con le braccia ignude e mi baciava, ribaciava..... Feci uno sforzo supremo..... Trassi di tasca la fatale armilla, e, prima ch'ella potesse capire che intendessi di fare, gliel'aveva adattata alla parte superiore di un braccio. Le parve un elegante gingillo imitato dall'antico, mio regalo; e lo guardò commossa e con un senso di vanità che le sfavillava negli occhi e nel sorriso. Io tremavo, quasi commettessi in quel punto il più vigliacco e il più tremendo dei sacrilegi. E mentalmente pregavo che lo strumento, almeno questa volta, s'ingannasse o mentisse.

« — Che hai? — ella mi domandò, guardandomi con diffidenza?

« E siccome io avevo gli occhi fissi su l'armilla, ella portò la mano al braccio, premè la mollettina e buttò via quell'oggetto con orrore istintivo.

« Mi affrettai a raccoglierlo. Ella guardò il segno bianco lasciatole dalla pressione sul braccio, e mi prese per le mani interrogandomi sbigottita:

« — Che è questo? Che mi hai fatto? »

Egli fuggì via come un assassino. Volle però vedere quel che lo strumento aveva registrato. E soltanto allora..... ma era troppo tardi! Maya, la divina illusione — com'egli si espresse — si era dileguata sdegnosamente nella più alta profondità dei cieli!

— Infine, che vide! Che scoperse? — domandò, spazientita, la signorina Villotti.

— Niente! — rispose, con equivoco sorriso, il dottore.

— O dunque?....

— Ho voluto dirle, invece della mia, l'opinione di un altro intorno all'amore. E, se le piace, segua il consiglio del mio amico, faccia secondo il sapiente Padre della Chiesa da lui citato: Creda nell'amore! Fermamente! E' un'assurdità, ma non vuol dire..... *Credo quia absurdum!*

Luigi Capuana.

Dal Bollettino delle finanze.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21,25:

Il *Bollettino delle finanze* reca: Cappellotti, ingegnere di 4ª classe, è encomiato per l'intelligente e considerevole lavoro compiuto per l'accertamento dei redditi delle Officine elettriche della provincia di Torino — Ortensio, sotto-ispettore di 2ª classe presso l'Ufficio delle successioni di Torino, è encomiato per l'opera assidua, zelante e proficua prestata durante la reggenza dell'Ufficio degli atti civili e delle successioni di Mantova.

Calvieri, ufficiale di quinta classe alle dogane di Genova, è collocato in aspettativa dietro sua domanda per motivi di salute — Tocci, ufficiale nell'Amministrazione del lotto, è trasferito alla Direzione di Torino.

Ghiarglu, geometra di terza classe, è trasferito da Cortemiglia a Milano — Ercolani, id. da Torino a Cremona — Rossa, id. da Mondovì a Cuneo — Panchia, geometra di seconda classe a Ceva, è trasferito ad Alessandria.

Vaglia, agente di quarta classe a Ciriè, è sospeso dallo stipendio per un giorno per inosservanza del regolamento — Maja, sostituto avvocato erariale a Genova, è richiamato in attività di servizio in seguito a sua domanda.

L'on. Salandra a Portici.

Portici, 31 (*Stefani*). — E' arrivato Salandra, ricevuto dalle Autorità cittadine e dai sindaci dei vicini Comuni. Si recò a visitare la Scuola agraria, quindi è ripartito a mezzodì, salutato novamente dalle Autorità.

La Duchessa di Genova a Stresa.

Monza, 31 (*Stefani*). — Alle ore 15,50 la Duchessa di Genova madre è partita per Stresa, accompagnata alla stazione dalla Regina ed ossequiata dalle Autorità.

I sovrani russi in viaggio.

Baden Baden, 31 (*Stefani*). — Lo tzar, la tzarina ed i granduchi d'Assia sono arrivati a mezzodì cordialmente ricevuti alla stazione dai granduchi di Baden. Ripartirono alle 15, dopo di aver pranzato al castello.

Il direttore dell'Ufficio internazionale delle poste.

Berna, 31 (*Stefani*). — Il Consiglio federale ha nominato nella seduta di stamane a direttore dell'Ufficio internazionale delle poste Eugenio Ruffy, consigliere federale, finora capo del dipartimento militare.

Navi in viaggio.

Rio Janeiro, 31 (*Stefani*). — La *Città di Torino* è partita per Genova.

Montevideo, 31 (*Stefani*). — E' giunto il *France*.

L'esplosione d'una fabbrica di dinamite.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 14:

A Horaffenr è saltata in aria una fabbrica di dinamite.

Quattro donne e un operaio rimasero uccisi.

La situazione parlamentare IN AUSTRIA.

(*Nostra corrispondenza.*)

Vienna, 29 ottobre.

Compiute le elezioni alle Delegazioni, il *Reichsrath* si è aggiornato e appena lunedì, 6 novembre, riprenderà i lavori, procedendo alla discussione intorno alcune modificazioni proposte riguardo a quel *Nothparagraph* — il quattordici — che è l'ombra di Banco, la quale ancora s'aggira nell'aula parlamentare turbando le regolari funzioni legislative del Parlamento cisleithano.

E' certo che intorno al *Nothparagraph* si impegneranno delle vivaci discussioni, perchè i gruppi più avanzati del Parlamento austriaco — e tra questi si trovano in prima linea il gruppo schöneriano e il partito democratico-sociale — avendo potuto constatare all'atto pratico qualmente l'uso e l'abuso del § 14 rendono vane le prerogative costituzionali, intendono di sottoporlo a radicali modificazioni che tolgano a quell'odiato *Nothparagraph* la sua speciale caratteristica di ultimo frammento dell'antico assolutismo.

Se procedesi poi ad un esame del rapido lavoro compiuto dal *Reichsrath* in questo breve periodo di tempo sotto la direzione della nuova combinazione ministeriale, si può constatare che la situazione parlamentare in Austria si è ormai di molto migliorata, sebbene ancora gli aggruppamenti parlamentari non siansi delineati con precisione di contorni da offrire una sicura maggioranza parlamentare al Ministero Clary e trovisi quindi tuttora nell'equivoca situazione di « color che son sospesi ».

Il fatto però di aver potuto felicemente risolvere — e in un tempo relativamente breve — parecchie questioni di vitale interesse per l'Austria — anzi per l'intera Monarchia —, le quali sotto i Ministeri precedenti restavano insolute, fornendo soltanto il materiale che nutriva l'ostruzionismo della Sinistra tedesca, farebbe ritenere che il Ministero Clary con la stessa fortuna e con la stessa abilità supererà pure tutte le altre questioni tuttora pendenti.

L'ostruzionismo infatti della Sinistra tedesca cessò come di colpo tosto revocate le ordinanze sulle lingue, mentre il minacciato ostruzionismo da parte dei giovani czechi si ridusse ad un violento attacco contro il ministro della giustizia, chè i ribelli dell'ora ad un cenno del Comitato esecutivo della Destra rientrarono nelle file disciplinate della coalizione slavo-feudale.

Il grave pericolo che minacciava il Gabinetto Clary stava appunto in questo possibile spostamento della tattica ostruzionista da Sinistra a Destra; era infatti da temersi che l'ostruzionismo czeco, impedendo il lavoro parlamentare, venisse a consumare i Ministeri di tendenza centralistica, come l'ostruzionismo tedesco consumò uno dietro l'altro i tre Ministeri di tendenza federalistica.

Eliminato però — almeno per il momento — il pericolo dell'ostruzionismo, ed essendo subentrato un momento di tregua, il Ministero Clary avrà agio di orientarsi tra i gruppi parlamentari; e forse, seguendo il sistema del Taaffe — l'unico che, sempre oscillando, pur seppe mantenersi per ben 14 anni al potere — gli verrà fatto di staccare dall'edificio della Destra qualche pietra angolare, alla cui sottrazione verrebbe a crollare tutto l'edifizio; il gruppo polacco, ad esempio, cerca sempre il Giugurta ministeriale che lo comperi, preferendo allo scarso pane dell'Opposizione l'abbondante foraggio delle stalle governative!

La vita che si vive

Un mio lettore, che evidentemente non segue con la dovuta attenzione le nostre vicende parlamentari, mi prega di dirgli che cosa sia e come si adoperi l'arma dell'ostruzionismo, di cui si parla tanto in questi giorni.

Procurerò di soddisfare alla bella meglio la sua curiosità.

L'ostruzionismo è un'arma non brevettata dal Governo, ed è composta di tanti pistoletti oratori a getto continuo.

Finora non la si adopera con la mano destra, ma esclusivamente con..... l'estrema sinistra, e serve mirabilmente per impedire ad un progetto di legge di uscire dal portafogli del Ministero per andare ad adagiarsi nella raccolta delle leggi dello Stato.

Supponiamo, ad esempio, che il ministro del tesoro prenda vaghezza di fissare per legge una piccola rendita di centomila lire a tutti i cittadini non inscritti nei ruoli della ricchezza mobile.

I deputati dell'estrema allora si riuniscono subito, e considerando che il progetto mira alla distruzione del proletariato, decidono di non lasciarlo passare per la porta del Parlamento.

E allora succede così, che appena il ministro presenta il progetto, tutti gli ostruzionisti domandano di parlare, e uno per uno, parlano tre, quattro, cinque ore, raccontando le più piacevoli cose, come, ad esempio, in qual modo Carlo Magno si faceva cucinare i maccheroni alla napolitana, e il perchè Caterina De Medici odiava i..... farmacisti.

Questi discorsi, in apparenza innocui, fanno invece soffrire orribilmente i deputati ministeriali; tanto è vero che urlano tutti come se fossero sotto le tenaglie di un dentista.

L'ostruzionista, intrepido, non deve però lasciarsi commuovere, nè intimorire, ma deve continuare a parlare fino all'ultimo filo di voce.

Se anche non saprà più che cosa dire, non importa; egli può, in caso di bisogno, recitare anche l'abecedario, o cantare magari la « Vispa Teresa ».

Si è già dato persino il caso che un oratore ostruzionista, giunto che fu agli estremi confini della sua concione, non sapendo proprio più che cosa dire, si è messo ad abbaiare.

Invano il presidente gli fece osservare che quello non era un linguaggio parlamentare.

L'ostruzionista, stupito forse lui stesso di possedere una voce tanto bella, continuò finchè il presidente tolse la seduta.

E allora tutti gli ostruzionisti si alzarono per protestare contro la prepotenza del presidente che toglieva ad un eletto il diritto di esprimere la sua opinione.

***

Io spero che il mio lettore avrà ora una sufficiente idea di ciò che è l'ostruzionismo parlamentare.

Dirò solo ancora che l'arma è pure buona fuori del Parlamento, e serve anche negli usi quotidiani domestici.

Supponiamo.

Voi ritornate a casa col progetto di svolgere un'interpellanza contro vostra moglie, per invitarla ad essere più vigile nel governo della famiglia, ma appena avete messo il piede in casa, vostra suocera — che nella famiglia rappresenta il partito dell'opposizione — vi investe con tale veemenza, che voi prendete il filo del discorso, e finite col perdonare a vostra moglie, considerando che, in confronto di sua madre, è un agnellino pieno di bontà.

***

In qualche altro caso poi l'ostruzionismo rende dei preziosissimi servizi.

Voi entrate, ad esempio, in un luogo ove si trova un vostro creditore.

Questi appena vi scorge tenta di avvicinarsi, ma i vostri amici lo fermano uno per uno, gli chiedono notizie della sua preziosa salute, gli raccontano una fiaba qualunque, dando così il tempo a voi di eclissarvi.

Ebbene, in questi casi voi dovete per forza ammettere che l'ostruzionismo è una gran bella istituzione.

***

La penultima.

Un uomo di finanza dà alcuni consigli a suo figlio.

— Vedi — gli dice — l'onestà prima d'ogni altra cosa! Avanti ieri un cliente prese equivoco in un pagamento e versa 5000 invece di 4000.

— Ebbene?

— Ebbene, io ho subito versato 500 lire nelle mani del mio socio.

***

L'ultima.

In casa Stupidini c'è un brutto servo, a cui danno tutte le colpe delle cose brutte o fatte male.

La padrona ieri diventò madre di un brutto marmocchio.

Il povero servo va piangendo in cucina e dice alla cuoca:

— Ora vedrai che il padrone dirà che l'ho fatto io.....!

Io per tutti.

Il Capo d'anno alla Corte di Menelik.

Un trono d'oro regalo della Francia.

Il giornale *Gibuti* pubblica il racconto del grande ricevimento che ebbe luogo al palazzo imperiale di Menelik pel Capo d'anno etiopico, il 12 settembre.

Dopo le presentazioni ufficiali venne offerto un grande banchetto in un ampissimo salone che misura 50 metri di lunghezza per 30 di larghezza.

Le pareti della sala erano decorate con tappezzerie e divani di varie stoffe e di varie fogge e dimensioni e di aspetto bellissimo.

« L'imperatore Menelik prese posto sul magnifico trono d'oro e di seta che gli fu offerto in omaggio e felicitazione dalla Francia dopo la vittoria d'Adua.

« Il nostro ministro Lagarde — continua il *Gibuti* — sorvegliò personalmente il trasporto ad Addis-Abeba di questo trono imperiale. (Come è stata fine e gentile la nostra buona sorella latina..... con i nostri nemici!).

« Fu per edificare questo trono che si dovette costruire l'immenso salone.

« Quando gli invitati furono tutti riuniti, il « grasmatch » Giuseppe, grande cancelliere dell'impero, li invitò cerimoniosamente a prender posto alla tavola espressamente preparata per essi, vicina a S. M.

« Il signor Ilg, consigliere di Stato, rimane vicino all'imperatore e presiede alla tavola riservata ai rappresentanti delle Potenze europee; egli traduce le conversazioni di Menelik col console di Francia Kouri e col ministro d'Italia Ciccodicola.

« Gli altri europei vengono dopo. Noi ci sediamo per ordine di anzianità ad una lunga tavola contigua a quella dei diplomatici.

« La posateria da tavola in argento era notevolmente bella; le armi di Menelik sono incise su ogni pezzo. Il servizio di porcellana esce dalle manifatture di Sèvres; tutto è di una ricchezza magnifica.

« Sfilano i cibi più riconfortanti. Al *dessert* bicchieri riboccanno di *champagne*; si suona la *Marsigliese*. Alle prime note dell'Inno nazionale tutti si alzano e bevono alla salute di Sua Maestà.

« Anche l'imperatore alza il calice per bere alla salute di tutti e alla concordia degli europei che si trovano nei suoi Stati.

« Una grande tenda divideva il rialzo sul quale erano collocate le nostre mense dal resto della sala. A mezzogiorno preciso la tenda si apre, e si spalancano le porte; una folla enorme invade subito il salone, ed in alla testa i personaggi della società etiopica collocati secondo la loro dignità, e vengono a sedere presso il rialzo, che è dominato dal trono dell'imperatore. Il salone si riempie rapidamente, e ben presto più di 8000 persone (o grosse o niente!) si trovano riunite. Tutta (!) questa folla mangia e beve insieme senza tumulto. Un ordine perfetto regna dovunque, mentre si ode una musica deliziosa (che fosse l'orchestra dell'Opera!).

« La nota gaia della festa fu data da due trovatori azmarini, che improvvisarono dei versi a rime obbligate su motivi di una nuova canzone. Costoro celebrarono le laudi di S. M. e dei primi dignitari della sua Corte.

« I due poeti musicisti conservano la loro franchezza, e non si trattengono dal criticare con libere frasi gli europei, che non hanno saputo fare buone accoglienze alle loro serenate e alle loro rime.

« Quando i cantori, divenuti satirici, svelano dei segreti d'alcova e le disgrazie coniugali di un potente personaggio, tutto il pubblico scoppia in una risata. (Che bellezza!).

« Quando il concerto è finito, il gran mastro delle cerimonie [illegible] previene che S. M. si alza, e invita tutti a prendere congedo. Allora si alzano i membri del Corpo diplomatico e salutano profondamente l'imperatore.

« Quindi ciascuno riprende il proprio muletto e se ne torna a casa. » (Oh che bella festa! Oh che bella festa!)

DALLE CITTÀ ITALIANE

Una rivolta di pazzi a Roma.

Lotta feroce fra pazzi ed infermieri.

ROMA, 30. — Un caso straordinario, che per poco non ebbe conseguenze tragiche, si è svolto quest'oggi presso al Ponte Sisto.

Quarantadue infermi ricoverati al Manicomio, accompagnati da diciassette infermieri, si erano recati a fare una scampagnata nella vigna Achilli a Santa Prisca.

Al ritorno, giunta la comitiva in prossimità del Ponte Sisto, un pazzo, certo Massimo Gentili, cominciò a dare in ismanie emettendo grida e urli.

I custodi tentarono di calmarlo, ma il Gentili s'infuriò maggiormente, scagliando pugni ai custodi.

Tutti gli altri pazzi fecero causa comune col Gentili, gettandosi addosso ai custodi in mezzo ad urla assordanti.

Nacque una vera battaglia fra pazzi ed infermieri, i quali avrebbero avuto certamente la peggio, se non fossero intervenuti numerosi agenti di polizia.

Con molta fatica si riuscì a circondare i pazzi e a ridurli all'impotenza.

Parecchi infermieri uscirono però abbastanza malconci dalla zuffa.

I pazzi, sotto buona scorta, vennero trasferiti al Manicomio, dove si trovano tuttavia in preda ad una viva agitazione.

Un pazzo furioso a bordo dell'"Archimede".

NAPOLI, 30. — Il giorno 3 corrente il piroscafo *Archimede*, della Navigazione Generale, salpò da New York per Napoli, portando circa trecento passeggieri, tra i quali il signor Gykondis Milos, d'anni 30, suddito austriaco, fratello del direttore della Banca Cooperativa di Nuova York.

La mattina del 15, quando il piroscafo era quasi a metà della traversata, il Milos, colto da un improvviso accesso di pazzia, discese nella dispensa e cominciò a fracassare bottiglie, piatti e quant'altro gli capitò sotto mano.

Accorsi un moro, marinaio di bordo, a nome Joseph Carminatù, e un sottufficiale, tal De Cristofaro, che cercarono di trattenere e di calmare il povero folle, il Milos, brandito un coltello, ferì il moro alla nuca, alla scapola destra ed al petto, ed il De Cristofaro al petto ed al collo.

Il capitano dell'*Archimede*, signor Orengo, riuscì infine, gettando una coperta addosso a quell'ossesso, ad atterrarlo e disarmarlo.

Stamane, alle 9, appena il piroscafo è entrato nel nostro porto, il capitano ha fatto accompagnare il Milos all'ufficio di sicurezza.

Di là il povero folle è stato condotto in Questura, e quindi, in seguito alla visita medica, accompagnato al Manicomio provinciale di San Francesco di Sales.

Per fortuna le ferite riportate dal moro e dal De Cristofaro non presentano alcuna gravità.

Caccia ai lupi.

CASERTA, 28. — L'abbassamento di temperatura dei passati giorni ha portato a Cancello-Arnone la visita di un vero armento di..... lupi. Essi, certamente, erano discesi dal Matese ed avevano cominciato a menare strage di bufalotti e polledri dei nostri *Mazzoni*. Tutti i cacciatori si riunirono e partirono in plotone pel Mazzafarro ove il nefasto branco era stato visto per ultimo. Difatti, dopo non lunga cerca furono scovati e sotto il fuoco di fila ne caddero tre grossi e sette piccoli, con grande sollievo dei pastori. Il trofeo fu portato in trionfo pel paese fra baccano ed applausi.

Un tenente dei carabinieri aggredito in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 31, ore 20,20:

Il tenente dei carabinieri conte Gabrielli, percorrendo di nottetempo, in carrozzino, insieme al carabiniere Zitano, lo stradale presso Calatafimi, fu aggredito da due malfattori, che puntandogli contro i fucili gli intimarono il « faccia a terra ».

Il carabiniere, spianato il moschetto, non potè far partire il colpo. Il tenente impugnò la rivoltella. I malfattori, accortisi allora del granchio preso, fuggirono precipitosamente, abbandonando le loro cavalcature e sparando due fucilate. Il carabiniere e il tenente risposero al fuoco con altri colpi, che però andarono tutti a vuoto.

Un terribile nubifragio nell'isola d'Elba.

Gravissimi danni.

Portoferraio, 31 (*Stefani*). — Giungono notizie di gravi inondazioni a Marciana Marina. Partirono col piroscafo *Elba* il sotto-prefetto, altre Autorità ed agenti della forza pubblica per portarvi soccorsi. La pioggia continua recò danni alle strade elbane.

***

La *Stefani* ci comunica da **Marciana Marina**, 31:

Stamane, dopo le ore 9, si scatenò su Marciana un furioso nubifragio.

Il sottostante paese di Marciana Marina nel pomeriggio era completamente allagato.

I danni materiali sono gravissimi; crollarono parecchie case, e molte minacciano rovina.

Sul luogo restano le Autorità per provvedere; con esse si recarono sul posto anche delle truppe per prestare soccorso.

Avviso agli emigranti nel Brasile.

Per norma degli emigranti, che eventualmente intendessero dirigersi al Brasile, il prefetto comunica che, essendo scoppiata a Santos (Brasile, Stato di San Paolo) la peste bubbonica, gli emigranti che si dirigessero a quella località si esporrebbero a gravissimo pericolo, e senza possibilità di sfuggirlo, recandosi in altri Stati del Brasile, poichè il Governo brasiliano ha chiuso tutti i porti del Brasile alle provenienze da Santos.

DALLE PROVINCIE

AGLIE'.

31 ottobre. (Stoebis) — **Furto e vandalismo**. — Nella notte scorsa ignoti, aperta mediante una leva in ferro la porta della cantina della casa momentaneamente disabitata di certa Gedda Giovanna in Agliè, vi penetrarono dentro rubandovi salame, lardo, bottiglie di vino bianco, ecc. Non contenti di ciò, tolsero le cannelle a quattro botti contenenti circa ottanta brente di vino, che andò così perduto per la cantina stessa.

Il danno complessivo sofferto dalla Gedda ammonta a circa L. 1500.

ALESSANDRIA.

31 ottobre. [illegible] — **Ancora l'omicidio di ieri**. — Neanche oggi nessuno sa dirsi chi sia l'individuo stato assassinato la scorsa notte.

Oggi, alle ore 14, i dottori Vidili e Beretta procedettero all'autopsia del cadavere e trovarono che aveva il ventre pieno di vino; cosicchè resterebbe stabilita l'ubbriachezza.

Secondo il parere dei periti, lo sconosciuto sarebbe stato ucciso mentre dormiva; ciò risulterebbe dalle due ferite riportate e dalla posizione in cui venne trovato il cadavere.

Nessun albergatore sa dare notizia della persona assassinata, che pure passò tutta la giornata di domenica in Alessandria.

Perdurando il mistero su questo truce fatto, le supposizioni che si fanno sono molte. Si va fino a dubitare che il biglietto ferroviario trovato addosso al morto, coll'indicazione *Felizzano*, appartenesse a lui; ma si crede possa essere dell'assassino.

AOSTA.

31 ottobre. — **Disgrazia mortale**. — L'altro ieri certo Noretta Nicola, un arzillo contadino d'anni 77, partiva dal suo paese di Pontboset per recarsi su d'una montagna a pascolare le proprie capre. Colà giunto, spintosi sul limite d'una roccia, disgraziatamente cadeva nel precipizio, riportando la frattura del cranio, per cui restava cadavere all'istante.

CUNEO.

31 ottobre. — **Ufficio agrario provinciale**. — In un'adunanza tenuta di questi giorni, il Comitato direttivo di quest'importante istituzione ha stabilito di cambiare indirizzo, dandole un carattere collegiale. In seguito a ciò l'attuale direttore, prof. Porti, diede le sue dimissioni, e dietro preghiera del Comitato [illegible] rimarrà in carica fino all'attuazione del nuovo ordinamento.

ENTRAQUE.

31 ottobre. — **Per l'avvenuta visita del Re**. — Per ricordare questo lieto avvenimento tenne il Consiglio comunale un'apposita seduta straordinaria, deliberandosi ad unanimità l'erezione di una lapide ricordante la gradita visita fatta il 12 corrente da S. M. e dalle AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli.

Intanto si è costituito un Comitato, di cui è presidente il signor Quaranta Giovanni, conciliatore.

Per l'inaugurazione di questa lapide verranno indetti speciali festeggiamenti.

In detta adunanza deliberossi inoltre di apporre i nomi di Vittorio Emanuele II, Umberto I, Principe di Napoli, Regina Margherita e Principessa Elena del Montenegro alle principali piazze e vie del paese.

SUSA.

31 ottobre. (Conu) — **Consiglio comunale**. — Sono presenti solo [illegible] consiglieri e presiede l'assessore avv. Richard.

Prima che si incominci la discussione sull'ordine del giorno, il consigliere avv. Genin, avendo visto su d'un giornale che si era fatto intervenire l'ing. Menno per esaminare la condottura dell'acqua potabile, anche riguardo ai casi di tifo verificatisi, interpella per sapere cosa l'ing. Menno rispose, soggiungendo essere assurdo cercar le cause della malattia nell'acqua potabile con la pressione che questa ha. Ciò ha pure affermato l'ingegnere Menno stesso. Il consigliere Genin spiega quindi quali potrebbero essere le cause di infezione facendo raccomandazioni in proposito.

Il presidente risponde che l'ing. Menno è venuto solo per una questione tecnica e che l'acqua potabile è stata sottoposta ad esame batteriologico.

Prende la pure occasione per avvertire che le voci corse sul tifo a Susa e sulle cause di esso specialmente, sono esagerazioni.

A sindaco viene quindi eletto il cav. notaio Garino, con voti nove su quindici votanti. Il nostro sarà probabilmente il più vecchio sindaco d'Italia, contando il cav. Garino novant'anni.

Si approvò poi la determinazione della sovrimposta comunale ai tributi diretti pel 1900 e la lista degli eleggibili all'ufficio di conciliatore.

Si nominano quindi parecchie Commissioni.

Il consigliere Genin fa poi rilevare le condizioni poco promettenti degli insegnanti e delle scuole invernali nei sobborghi rurali della città, proponendo di portare lo stipendio per dette scuole al normale, onde avere un'istruzione proficua e seria, e il Consiglio prende in considerazione la proposta.

— **Ancora dell'omicidio a Sant'Ambrogio**. — L'autore dell'omicidio, di cui nella mia di ieri, è certo Reposio Lorenzo, un giovanotto anch'esso del paese. I carabinieri della vicina stazione, non essendo stati avvertiti del triste fatto che alcune ore dopo, l'omicida potè porsi pel momento in salvo.

L'arrivo del commissario regio ad Alessandria.

Ci telegrafano da Alessandria, 31, ore 23:

Questa sera alle ore 21,35, arrivava qui il cav. Fusinato, commissario regio. Lo ricevettero Carrà, consigliere di prefettura, Bonzi, segretario del Municipio, Robotti, capo della Polizia urbana. Il cav. Fusinato si recò all'*Albergo Londra*, quindi alla Prefettura. Egli crede di poter sbrigare la sua missione in due mesi.

Crisi municipale ad Asti.

c. c. ci scrive da Asti, 31 ottobre:

Il nostro Consiglio comunale era convocato oggi con questo laconico ordine del giorno: « Comunicazioni del sindaco e della Giunta. »

L'aspettazione era grandissima, perchè si sapeva che il sindaco e la Giunta volevano presentare le loro dimissioni.

Presiede il sindaco comm. Grandi.

Vigna ritiene illegale la convocazione del Consiglio, perchè l'ordine del giorno non precisa la materia a trattarsi.

Il sindaco invece sostiene che la convocazione è legalissima.

Dopo un'animata discussione, la proposta Vigna di dichiarare l'illegalità della convocazione è respinta a grandissima maggioranza.

Quindi si passa alle comunicazioni, e il sindaco legge una dichiarazione, colla quale egli e la Giunta rassegnano le proprie dimissioni, motivandole con una lettera di dimissioni ricevuta da quattro dei sette membri della Commissione del bilancio.

Garbiglia, uno dei quattro commissari dimissionari, dice che egli con altri tre membri della Commissione si dimisero perchè due altri commissari, Bocca ed Aderni, astenendosi dal partecipare ai lavori di essa, l'avevano posta in una condizione anormale.

Aderni e Bocca spiegano i motivi per cui non vogliono intervenire ai lavori della Commissione.

Dottoni rileva che la catastrofe odierna dipende da questo: che il partito dominante ha l'abitudine di formare i listini delle Commissioni da nominarsi in modo non rispondente alle esigenze del bene pubblico, ma alle proprie simpatie personali.

Dopo di che, senza che nessuno sia sorto a proporre di pregare i dimissionari a ritirare le dimissioni, il presidente scioglie la seduta, avvertendo che il Consiglio sarà riconvocato per la nomina del sindaco e della Giunta.

Lavoro delle donne negli opifici.

La Giunta municipale di Cuneo in sua seduta 27 ottobre si è associata al voto emesso dal Consiglio comunale di Boves perchè apposita disposizione legislativa venga a limitare gli orari nelle fabbriche in cui lavorano donne, mandando comunicare la sua adesione agli onorevoli senatori e deputati della provincia.

L'adesione dell'Amministrazione comunale del capoluogo della provincia di Cuneo, mentre onora i componenti dell'Amministrazione stessa, è molto lusinghiera pel Comune di Boves, che si è fatto iniziatore di una giusta causa.

Consta che uguale adesione ha fatto pure l'industriosissima città di Intra.

E' sperabile che l'esempio delle città di Cuneo e di Intra sarà seguito da quegli altri numerosi Comuni i quali, pur avendo l'invidiabile vantaggio di contare nel proprio territorio stabilimenti industriali che recano incontestabile utile alle popolazioni, tuttavia ne constatano i danni alla salute delle operaie, causa i soverchi e inumani orari di lavoro generalmente adottati.

Speriamo che il Governo non sia sordo ai voti delle popolazioni interessate e che, preoccupato dei continui scioperi di operaie (informino i recenti di Vicenza e di Jesi), si addivenga presto ad un provvedimento reclamato non meno da giustizia, che da umanità e da interesse generale.

REATI E PENE

Il processo per l'assassinio del not. Notarbartolo A PALERMO

Innanzi alle Assise di Milano.

Ci scrivono da Milano:

L'assassinio dell'ex-sindaco di Palermo, Emanuele Notarbartolo, risale al 1.o febbraio 1893; l'istruttoria fu laboriosissima e non prese le mosse e non si mantenne sempre contro i due attuali giudicabili, nè contro essi soli.

E' quindi necessario richiamare, con qualche diffusione, il gravissimo fatto di cui incominceranno ad occuparsi i giurati milanesi il giorno 11 novembre.

Il comm. Emanuele Notarbartolo erasi recato il 31 gennaio 1893 da Palermo al suo feudo a Causo e ne ripartiva il giorno dopo dalla stazione di Sciara, distante da Causo circa tre chilometri, col treno omnibus N. 3. Erano col Notarbartolo il suo cameriere Bondì e l'operaio Piazza di Palermo, recatosi a Causo per accomodare le botti; costoro presero posto in una carrozza di terza classe; il Notarbartolo salì in una carrozza di prima. Conduttore del treno era Carollo Giuseppe, d'anni 46, di Bagheria (Palermo), che conosceva il Notarbartolo e che lo ossequiò; frenatore era Garufi Pancrazio, di anni 24, di Grantti (Messina).

Il treno, nel quale viaggiavano alcuni detenuti in carro speciale, era scortato da numerosi carabinieri, distribuiti in diverse carrozze.

Il Notarbartolo rimase solo nello scompartimento suo. Fu soltanto alle 5,50 pomeridiane, alla stazione di Termini, che fu visto nello stesso scompartimento un individuo, il quale aveva preso posto sul divano di fronte a quello su cui stava il Notarbartolo, e questo avvenne in una stazione di fermata.

Ma il treno si pose in movimento, e, dopo attraversata una galleria, giunse alla stazione di Trabia, ove nessuno si accorse di nulla. La portiera della carrozza in cui era il Notarbartolo rimase chiusa, il treno, dopo brevissima fermata, riprese la corsa e passato il ponte Turreri, arrivò ad Altavilla, ove si fermò ad attendere una coincidenza, e frattempo dal treno scesero parecchie p[illegible] conosciute.

Il treno poi [illegible] di nuovo in moto, e, dopo essersi fermato [illegible]chie stazioni, giunse a Palermo.

Alla stazione [illegible] la famiglia Notarbartolo per ric[illegible]mmendatore, ma questi non scese.

Si guardò nella carrozza, ma non c'era.

Che era avvenuto?

Lo si seppe più tardi, quando una guardia campestre scoperse nei pressi del ponte Turreri il cadavere d'un uomo letteralmente crivellato di ferite d'arma da taglio.

Praticate tosto le opportune indagini, si constatò che il morto altri non era che il Notarbartolo. Evidentemente egli era stato ucciso in treno, ed il suo cadavere buttato a terra nella speranza che avesse a rotolare nel profondo torrente, sopra il quale sta il ponte, e le acque avessero a trascinarlo nel vicino mare, che avrebbe pensato a far scomparire ogni traccia dell'orribile assassinio.

Al Notarbartolo erano stati rubati il portafogli, l'orologio, un pezzo di catenella, e la carabina di cui era armato; egli era uomo robusto e coraggioso, e dall'esame del cadavere risultò che si era difeso fieramente afferrando le armi degli assassini, non avendo potuto servirsi della carabina.

Dopo lunga istruttoria, l'Autorità escluse però che il movente dell'assassinio potesse essere il furto, e si concluse che il Notarbartolo era stato ucciso da sicari, dietro mandato.

Il Notarbartolo, già sindaco di Palermo, amministratore di parecchie case signorili, direttore fino al 1890 del Banco di Sicilia, aveva sempre dato prova di grande onestà e di grande energia nel combattere ogni atto disonesto.

Due mesi prima del di lui assassinio, il commendatore Biagini aveva terminato la sua inchiesta amministrativa fatta per ordine del Governo al Banco di Sicilia, ed aveva concluso deplorando la fiacchezza del direttore d'allora; questo aveva fatto nascere la credenza che il Notarbartolo sarebbe stato di nuovo chiamato alla direzione dell'Istituto.

E ciò che certamente sarebbe stato motivo di soddisfazione per gli onesti, doveva necessariamente impensierire coloro che, pur non essendo tali, ed essendo mafiosi per giunta, si trovavano in rapporti d'affari col Banco. Forse da qui trae origine il mandato d'assassinio di Notarbartolo.

Ma i colpevoli non erano ancora scoperti; più

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (1)

IL RITORNO

NOVELLA

di LUIGI DI SAN GIUSTO

La sera del trentun dicembre un uomo sbarcava a Genova da un piroscafo transatlantico che arrivava direttamente da Londra e doveva proseguire il giorno dopo per Buenos Aires. Alle guardie doganali, che erano salite a bordo, quell'uomo aveva mostrato una valigia sdrucita, che conteneva due paia di calze, un fazzoletto e mezza dozzina di libri. Ai carabinieri e a un delegato di polizia, che lo avevano sbirciato di malocchio, chiedendogli le sue carte, egli aveva mostrato un passaporto..... che non era il suo; poi era disceso a terra, e si era messo a camminare rapidamente verso l'interno della città, portandosi dietro, a mano, la sdrucita valigia.

Anche alla luce incerta dei lampioni, in quella sera piovigginosa, si poteva scorgere facilmente che l'aspetto di quell'uomo era dei più miserabili. Aveva addosso una specie di soprabito, che a quella luce pareva nero, ma che poteva anche essere, ed era infatti, di un verde sbiadito.

I lunghi piedi uscivano da un paio di scarpe rossastre, per mancanza di vernice, grosse, scalcagnate; e i calzoni corti e stretti non riuscivano a nascondere quella misera calzatura. Il bavero tirato sulle orecchie, non lasciava scorgere traccia di cravatta o di colletto; si indovinava la camicia appena dai manichini sfilacciati che uscivano dalle maniche del soprabito. In capo l'uomo aveva un cappello a cencio, assai sdrucito, e tutto l'aspetto era freddoloso e miserabile.

Pure chi avesse veduto quel viso alla luce di un fanale, non avrebbe potuto prendere quel povero per un vagabondo volgare. La faccia pallida e magra aveva una qualche distinzione; certo dalla forma della bocca, coperta da un paio di baffi biondo-rossastri, si rivelavano un'intelligenza e un carattere non comuni. Gli occhi erano protetti dalla falda del cappello, che si abbassava molto; forse perchè l'uomo aveva freddo o perchè si vergognava; ma erano occhi di miope, chiari e dolci, e si indovinavano timidi, benchè si sforzassero di guardare arditamente in faccia alla gente.

Quell'uomo non aveva che ventisei o ventisette anni. In quell'arnese ne mostrava quaranta. Camminando, egli guardava intorno, come cercando di ricordare. Erano molti anni che non era più stato a Genova; certo, molte cose dovevano essere cambiate. Per esempio, qui, presso al porto, una volta c'era una specie di osteria, dove egli aveva mangiato e dormito per pochi soldi..... Dove era? In un vicolo, in quello forse. Sì; ecco il fanale rosso, ecco l'insegna, dove i suoi occhi miopi non riuscivano a decifrare la leggenda, ma scorgevano ancora, benchè vagamente, una specie di battello dipintovi sopra: *Al piroscafo che parte*, così doveva chiamarsi l'osteria.

Egli spinse la porta ed entrò. Una sala bassa e fumosa, mal rischiarata da lucerne appese ai muri, era piena di gente di volgare specie; qualche marinaio, ma più ancora operai, facchini, vagabondi. A qualche tavola si giocava a carte, urlando forte. Nessuno badò al nuovo venuto. Egli, dopo aver cercato inutilmente una tavola vuota, venne a porsi sul limite estremo d'una scranna, già occupata da altri individui, dicendo gentilmente:

— Permesso?

Nessuno rispose, e nessuno lo guardò. Allora egli depose la valigia ai suoi piedi, e tirando un po' in su la falda del cappello, per prendere un fare spavaldo, picchiò forte col pugno sul tavolo, chiamando:

— Garzone!

Egli aveva un accento strano, che fece voltare verso di lui due suoi vicini. Uno robusto, nero, con occhi feroci; l'altro quasi cencioso, pallido, forse malaticcio, con viso cupo e chiuso.

Il giovine dell'osteria venne, senza affrettarsi troppo, e l'uomo della valigia allora ordinò la sua cena:

— Vermicelli alla genovese e un pezzo di formaggio. Con un litro, s'intende.

— Da sei o da otto? — domandò il giovine.

L'uomo finse esitare, ma egli conosceva troppo bene lo stato delle sue finanze.

— Da sei!

— Si paga prima — disse il giovine, senza muoversi. L'uomo arrossì, ma chiese solo:

— Quanto?

— Quattro di vermicelli, quattro di formaggio..... Pane? Due di pane, e sei di vino..... sedici *palanche!*

— Tenete, questi sono diciotto soldi, e portatemi invece quattro di pane!

Mentre aspettava di essere servito, vedendo che nessuno badava a lui, l'uomo si tolse il capello dalla testa, tirò dalla tasca un fazzoletto di dubbio colore, e, passandolo lentamente sul collo e sul viso, ne tolse il sudore e l'untume che li coprivano. Abbassò quindi il bavero del soprabito, e mostrò, invece di colletto e cravatta, un pseudo-*foulard*, rosso e *bleu*, molto sbiadito, accuratamente legato, i cui capi sparivano entro l'abito.

Stette così alcuni minuti, a capo scoperto, immobile, un po' curvo sul dorso, come fisso in un pensiero. Passò davanti alla tavola una donna, una disgraziata, vestita d'una mussola chiara, coi capelli incipriati, e lo guardò. Ma lui non la vide.

Ella allora si fermò, come stupita di vedere quell'uomo in quel luogo. Infatti, nonostante il misero vestito, il giovine non poteva confondersi con gli altri frequentatori della bettola. Il viso pallido e lungo, la fronte nobile, bianca, i capelli biondo-scuri gli davano un fare giovanile, ancora fresco, non volgare, che, in quel luogo, avrebbe potuto destare pietà.

Non so se questo fosse il sentimento della donna, ma ella si avvicinò alla tavola, e chinò verso il giovane e gli disse una parola.

Egli si riscosse, guardò quella misera ed ebbe un sorriso straziante.

— Se hai fame, e vuoi mangiare con me, ci aggiusteremo, — le disse, — ma non ho soldi.

Ella si sedette alla medesima tavola, dirimpetto a lui, stringendosi un po' all'omaccio nero, che si volse bestemmiando. Ma quando capì che ella era insieme al nuovo venuto, riprese la sua conversazione con gli altri, senza più curarsi dei due.

— Non ho fame, — disse la donna sorridendo, mentre il bettoliere portava in tavola la roba comandata.

— Non potete darmi una salvietta? — disse il giovane, quasi vergognandosi per la donna.

— Salvietta, due soldi! — disse il garzone.

Il giovane tirò fuori altri due soldi. Dopo un poco erano accomodati, davanti al desco preparato, l'uomo e la donna, sconosciuti uno all'altro. Ma si sorridevano, come vecchi amici..... quella miserabile ragazza era la prima persona che lo salutasse in Italia.

— Non ho fame — disse lei ancora negando anche col gesto. — Ho già mangiato.

Il giovane mangiava ormai in modo che rivelava un lungo digiuno. Il piatto di vermicelli scomparve ben presto, e anche il pezzo di formaggio; rimaneva però più della metà del pane, ed egli si pose a divorarlo, a grossi tozzi, inaffiandolo col vino che gli restava.

— Se non hai fame, bevi — disse alla donna.

Ella vuotò un bicchiere, e appuntando i gomiti sulla tavola, rimase muta a guardarlo, sorridendo.

— Perchè ridi? — chiese lui.

— Niente. Mi piaci.

Allora egli la guardò più attentamente. Non era bella, ma aveva un visetto fine, biondo, tutto sciupato dalla cipria e dal belletto. Era magrissima; dal vestito scollato usciva il collo sottile come quello di un uccellino, e anche il principio delle clavicole, salienti; s'indovinavano il seno appassito, le spalle acute.

(Continua).

Spettacoli di mercoledì 1° novembre.

CARIGNANO (Compagnia drammatica G. Salvini), ore 20,30: *Amleto* — L. 0 70.

VITTORIO (Spettacoli d'opera), ore 20,45: *Fedora*, opera; *Il trionfo della moda*, ballo. — L. 1 50.

GERBINO, ore 20,30: Rappresentazione data dal prof. Greni e Mad. Roux, illusionisti — L. 0 60.

ALFIERI (Comp. dramm. Andò-Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *Marcella* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Gargano), ore 20,30: *La Mascotte* — L. 0 70.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Cuniberti), ore 20,30: *La cardarera d' Porta Palass* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,45: *La tappa d'un soldato da' più dell'Alpi a Roma; La Vispa Teresa* (scherzo infantile) — L. 0 40.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

COSE DA VEDERE A TORINO.

Museo Civico: L. 1 tranne il giovedì e la domenica — Museo d'Antichità: L. 1 (tranne i festivi) — R. Pinacoteca L. 1 (tranne i festivi) — Armeria Reale — Museo Industriale — Museo di Storia Naturale — Museo d'Artiglieria — Palazzo Reale — Palazzo del Duca di Genova — Valentino Medioevale — Castello Medioevale: L. 0 50 — Mole Antonelliana: L. 0 50 — Vedetta Alpina e Museo Alpino (al Monte dei Cappuccini): L. 0 50, cumulativo colla funicolare L. 0 50.

Nei dintorni: Basilica di Superga — Castello di Stupinigi — Castello di Rivoli.

volte arrestati alcuni individui, avevano dovuto venir rimessi in libertà.

Così passò qualche anno, finchè nel maggio 1897 un detenuto, certo Bertolini, rivelò come in Napoli, un altro detenuto, certo Oberta, gli aveva confidato che autori dell'assassinio erano stati il conduttore ferroviario Carollo, il frenatore Garufi, che si trovavano di servizio sul treno nel quale Notarbartolo fu ucciso, e certo Giuseppe Fontana.

Contro i tre fu spiccato mandato di cattura; contro il Fontana però non si poterono raccogliere prove, anzi pare che egli abbia potuto trovare un alibi, dimostrando che nel giorno dell'assassinio si trovava a Tunisi, e fu rimesso in libertà.

Forse il delatore, parlando di Fontana, aveva confuso questi con un omonimo, il quale era già stato coinvolto nel processo ed assolto in istruttoria per mancanza di prove; ma costui nel frattempo era morto.

Mentre però i due si trovavano in carcere, ecco che una donnaccia, certa Maria Minco, maritata ad un inglese, recatasi a Palermo, denunciò che per parecchi anni aveva dimorato in casa sua a Londra un certo Serretta, il quale un giorno, trovandosi alquanto alterato dal vino, si vantava di essere un potente mafioso e di aver commessi alcuni delitti, fra i quali, dalle descrizioni fatte, poteva essere l'assassinio di Notarbartolo.

Anche questa voce servì di base a nuove ricerche, che però indussero l'Autorità nella convinzione che nulla di serio contro il Serretta esisteva. Quindi furono riprese le indagini contro gli altri due arrestati, che furono rinviati al giudizio delle Assise.

L'Amministrazione ferroviaria fece per conto proprio un'inchiesta, che finalmente riuscì coll'affermare la responsabilità del Carollo e Garufi.

Tanto l'Autorità giudiziaria quanto l'Amministrazione ferroviaria fondano sostanzialmente le loro conclusioni sulle contraddizioni in cui sarebbero incorsi i due accusati, nonchè sulle contraddizioni dei testimoni a loro favorevoli.

Per cui il Carollo Giuseppe è accusato di avere la sera del 1.o febbraio 1893, a fine di uccidere e con premeditazione, lungo il tratto ferroviario di Termini Imerese ed il ponte detto Carreri, posto poco dopo la stazione di Trabia, in un compartimento di prima classe del treno n. 3, cagionata mediante colpi di coltello la morte del commendator Emanuele Notarbartolo.

Il Garufi Pancrazio è accusato di essere concorso nelle dette circostanze di tempo e di luogo all'uccisione volontaria qualificata del Notarbartolo, col facilitarne l'esecuzione, prestando agli autori assistenza ed aiuto prima e durante il fatto.

La poesia della famiglia.

(Tribunale Penale di Torino).

Giovanni Marchiaro non è un figlio modello. Ritornato dal servizio militare (poichè egli fu carabiniere e fece sempre lodevolmente il dover suo) si dimostrò prepotente con tutti i membri della famiglia sua, uscendo talvolta in escandescenze colme di minacce e di insulti plateali e luridi all'indirizzo del padre e della madre, cui rifiutava pure soccorsi e denaro.

Tutto ciò secondo l'una campana che, pur troppo, sonò a distesa il padre del Marchiaro.

Il figlio, a sua volta, vistosi vilipeso, vuotò il sacco delle rivelazioni contro i parenti suoi, formulando accuse specifiche ed incolpando il padre d'avere sfruttato ignominiosamente la sua giovinezza.

Lo spettacolo nauseabondo troppo duro: e troppe volte si ripeteranno queste scene, in cui è calpestata la morale e la santità della famiglia, se leggi provvide non sapranno, senza clamorosamente condannare, ricercare nella vita intima delle famiglie quanto vi è di riprovevole ed obbrobrioso, e portarvi la redenzione con un rinvigorimento costante e benintese.

Il pubblico era stomacato (non esagero la parola) dalla vista d'un padre che, cieco d'odio e di rabbia, accusava senza remissione e senza pietà il figlio, sorretto nelle sue deposizioni dalla moglie e dalle figlie che ripetevano, come in una cantilena imparata a memoria, le medesime deposizioni; mentre il figlio rinfacciava al padre colpe palesate e passate vergogne.

Queste beghe indecorose non dovrebbero trovare eco fuori delle pareti domestiche, quando la legge o l'intelligenza dei giudici si trova impotente ad impedirle o correggerle: e mentre si fanno a porte chiuse certi processi, per cui l'immoralità è tutta in un'ipocrita parola, dovrebbero essere ignote ed inaudite queste cause che mettono in luce piaghe terribili della società in cui viviamo.

I giudici condannarono Marchiaro Giovanni ad un anno di reclusione, e se pure in questo caso la giustizia non fu distributiva, non tocca a noi giudicare le sentenze dei magistrati.

Presidente: Ragnazi; Pubblico Ministero: avv. Villanis; difensore: avv. Konrad; cancelliere: Gatti.

Omicidio colposo.

(Tribunale Penale di Alessandria).

Alessandria, 31 ottobre.

(Massacro) — Sabato scorso incominciò e ieri sera ebbe termine il processo a carico del signor Gervaso Alessandro, accusato del reato di omicidio colposo.

Il Gervaso è da tre anni affittavolo di una casa in Valenza, la quale al primo piano verso corte ha un ballatoio governato da una ringhiera mobile di ferro posta su quattro gangheri.

Il giorno 15 luglio una inquilina della casa, certa Melchiorre Caterina, esce sul ballatoio, si appoggia alla ringhiera per versare un catino d'acqua nel cortile, e disgraziatamente cade colla ringhiera nel cortile fracassandosi il cranio, per cui poco dopo muore.

A sua discolpa il Gervaso disse che la ringhiera fatale funzionava in quelle condizioni prima ch'egli affittasse la casa e che nessuno degli inquilini s'era mai lamentato.

Molti testi affermarono che il Gervaso si mostrò sempre sollecito nell'ordinare quelle riparazioni riconosciute necessarie e dagli inquilini domandate.

Ad onta di ciò, il Tribunale, presieduto dall'avvocato Allora, lo condannava alla pena della detenzione per mesi due e giorni quindici, alla multa di L. 50, e al risarcimento dei danni verso la parte lesa.

Pubblico Ministero: avv. Gazzino, sostituto procuratore del re.

SPORT

2ª Gara Comunale di tiro a segno.

(22-24 ottobre 1899).

ELENCO DEI PREMIATI.

Concorso Patria. — *Premiazione d'onore.* — Vittonatti P., medaglia oro primo grado — Cav. Tiretti, medaglia oro secondo grado — Medaglia oro terzo grado: Gallino, Fagnoni, cav. Ceruti, Ferrero, Lombard — Medaglia argento primo grado: Turin, Marentino.

Premiazioni di cartoni. — Posizione in ginocchio, corona di quercia: cav. Ceruti — Posizione a terra, corona di quercia: Lombard.

Tiratori di seconda categoria. — Premiazione a maggioranza relativa: Rosso, Richiardone *junior*, Cravesio, Setragno, Sierca, Panizza, Andreis, Sandri, Garosci, Ferrando, Lazzarino, Vercellone, Chiesa, Bricco, Barbè Eugenio.

Concorso Italia. — *Tiratori scelti.* — Premi di serie: Vittonatti, Lombard, cav. Parato C., ingegnere Ferrero, cav. Valerio, cav. Ceruti.

Tiratori di prima categoria. — Premi di serie: Ceruti Cesare, Fagnoni, Gallino, Turin, avv. Barrera, cav. Rotta, Olietta, Romano, Petiti, Marentino.

Premi di cartoni per le due categorie. — Bicchiere argento: cav. C. Parato, Petiti.

Tiratori di seconda categoria. — Premi di serie: Setragno, Richiardone *junior*, Andreis, Panizza, Sandri, Vercellone, Barbè Camillo, dott. Chiesa, Garosci, Lazzarino, Sierca, Ferrando, Cravesio, avvocato Quilico, Marchini, Ribotti, Almasio, Zini, Barbè E., Boccardo.

Premiazione d'onore. — Medaglia oro: Setragno, Richiardone *junior*, ing. Andreis, Panizza. — Medaglia argento 1º grado: Sandri, Chiesa, Garosci, Barbè C., Vercellone, Lazzarino, Ferrando, Sierca — Medaglia argento 2º grado: Cravesio, Quilico, Marchini, Ribotti, Almasio, Zini — Medaglia argento 3º grado: Barbè E., Boccardo, Marchisio.

Premi di cartoni. — Bicchiere argento: ing. Andreis, avv. Quilico — Bandiera per maggioranza di cartoni: ing. Andreis.

Concorso Fortuna. — *Premiazioni 6 migliori cartoni*: Vittonatti, Righini, Buzzi, Audiberti, Rocca, Sierca, Olietta, Rotta, Bona, Turin, Ferel, Lombard, Durelli, Parato E., Ribotti, Richiardone *junior*, Gazzi, Righini, Gallino, Quilico.

Premiazione 6 migliori cartoni: Guglielmone, cavaliere Ceruti, Romano, Vercellone, Gierleri, Belmondo, Zini, ing. Andreis, dott. Tirotti, Mottura.

Concorso Rivoltella *(Libero a tutti).* — *Premi di serie*: comm. Gonella, cav. Valerio, ingegnere Borzini, Lancia, Gierleri, cav. Ceruti, Rosso, Ulrich, Marentino, Martini.

Premi di cartoni: Bicchiere argento commendatore Gonella, ing. Borzini — Bandiera per maggioranza cartoni: comm. Gonella.

Premiazione per i tiratori non ancora premiati: Barrera, Audiberti, Ceruti C., Lauthud, Ricca, Ronchetti, Cessetti.

Rivoltella d'ordinanza riservata agli ufficiali: tenente Ribotti, 42ª fanteria; tenente Buffalari, 20ª fanteria; tenente Tarella, 3º alpini; sottotenente Pasquali, 41ª fanteria; capitano Petri, 21ª artiglieria, capitano Paoletti, 7º bersaglieri; capitano Galeazzi, brigata ferrovieri; capitano Moretti, 3º alpini; sottotenente Giri, 5º genio; tenente Giuliano, artiglieria da montagna; sottotenente Bosco, 5º genio.

Concorso Esercito. — *Premi ai Corpi*: 7º bersaglieri, 23ª fanteria, 42ª fanteria, reggimento artiglieria da montagna, 3º alpini, 41ª fanteria, brigata ferrovia del genio.

Premi individuali ai rappresentanti: sergente Sarabbi, 42ª fanteria; soldato Longhi, 7º bersaglieri; soldato Branchetti, 7º bersaglieri; soldato Accardo, 20ª fanteria; sergente Jano, 7º bersaglieri; furiere Petri, 7º bersaglieri; caporale Sierca, brigata ferrovieri; furiere Maltese, 23ª fanteria; furiere Tavecchio, 42ª fanteria; sergente Calaini, 23ª fanteria; furiere-maggiore Murero, 3º alpini; furiere Fusinato, artiglieria da montagna; caporale-maggiore Cjoni, 7º bersaglieri; caporale-maggiore Guzzi, 41ª fanteria; sergente Bassignano, 3º alpini.

Gara di marcia.

Ieri, 31, gli ufficiali e sottufficiali della Brigata ferrovieri hanno eseguita la gara annuale di marcia di resistenza (Km. 38) sul percorso Torino-Leynì-San Maurizio-Caselle-Borgaro-Torino.

Giunsero primi degli ufficiali i tenenti Nicoletti e Reinero, dandosi la mano, compiendo il percorso in ore 4,15, ottenendo la media di Km. 9 circa per ora, vincendo così le due medaglie del Ministero della guerra.

Dei sottufficiali giunsero primi i sergenti Dorecchi e Mosca, in ore 4,46, medaglia d'oro e medaglia d'argento.

Arti e Scienze

I NUOVI MONUMENTI

NEL CAMPOSANTO.

Durante l'anno ora trascorso la grande arte scultoria ha preferito far bella mostra di sè nelle mondane esposizioni, anzichè forse vedere severa, mesta e grandiosa fra le fredde arcate e le fiorenti aiuole del nostro cimitero. I veri monumenti nuovi dell'annata si contano sulle dita. Invece innumerevoli sono le opere di ritocco, di aggiunte, di rivestimento; ed i lavori, che pur essi hanno pregio, dell'arte industriale, cioè dei lavoratori del marmo.

Nel Camposanto primitivo, in piena aiuola, la più bella novità è il monumento al generale Enrico Morozzo della Rocca. Forma indovinata, fattura squisita, materiale ricco e bello. E' un sarcofago simile a quelli che specialmente ai guerrieri venivano eretti ai tempi del Rinascimento nelle basiliche. Il sarcofago, di stile lombardesco dalle linee severe ed armoniche, è in pietra firenzuolese bigia. Su di esso è coricata, nell'abbandono dello spirito, la statua in bronzo del defunto, che dorme eternamente con la forte e nobile fronte ed il petto fregiato rivolti al cielo. Un ricco panno lo copre in parte, e scende quindi artisticamente dal cataletto, sui cui fianchi si leggono le iscrizioni. Il sarcofago è sostenuto da quattro brevi colonne di marmo veronese, che poggiano su di una base rettangolare, anche questa di marmo rosso di Verona.

L'insieme non potrebbe essere più severo e più bello grazie alla concordanza dei colori e delle linee, e la statua è modellata con quella nobiltà e quella finezza che contraddistinguono l'arte di Pietro Canonica, che fu anche l'ideatore dell'intero monumento.

Poco lungi da questo monumento si erge il sepolcreto o edicola delle suore della Visitazione, costruzione leggera di gusto assai discutibile e ben poco adatta all'ambiente severo e solenne del Camposanto.

Ancora all'aperto nel primitivo ci troviamo un sarcofago basso, ma austero nella sua semplicità; bello pel suo colore, in marmo rosso di Verona, con iscrizione a caratteri di bronzo. Questa è la tomba del compianto comm. Arconati-Masino, ed è opera del Sartorio.

In questo recinto si è ancora una lapide bianca a croce, sormontata da un angelo di buona modellatura, in bassorilievo, appartenente alla famiglia ... Neiwit, ormai nostra concittadina.

Nella prima ampliazione l'unica novità è l'aggiunta di due felicissimi busti in marmo bianco, opera dello scultore Ambrosio, alla tomba della famiglia di Eugenio Sella, busti raffiguranti con grande rassomiglianza il cav. Eugenio Sella e la benefica sua consorte, signora Paolina Sella-Fara.

Poco o nulla di nuovo nella seconda ampliazione. Nella terza furono eseguiti molti ritocchi a vecchie tombe.

Fu aggiunto un angelo, opera dello scultore Fumagalli, sulla tomba della famiglia Vignola, per la tomba del senatore Rosco, fu sostituito un gruppo di tre angeli al vecchio tripode fumante sul monumento Carmagnola, e di nuovo e di artistico vi ha soltanto una mezza statua, ritratto della signora Gay, opera dello scultore Botticelli.

Nella quarta ampliazione, alla cappella funeraria di mons. Gastaldi furono collocati, credo provvisoriamente, due busti in gesso dello scultore Vergnano, raffiguranti monsignor Riccardi e monsignor Alimonda.

Che questo monumento sia destinato a tutti gli arcivescovi di Torino?

Il maggior numero di monumenti nuovi si trova nella quinta ampliazione, e il più importante è quello sulla tomba della famiglia Ajello, a ricordo del compianto comm. Luigi Ajello. Il monumento è opera di gusto squisito del Canonica, ed è in istile del Rinascimento. Nella parte superiore comprende una nicchia a fondo piano, con colonne piatte, le cui lesene sono scolpite a bassorilievo raffaellesco. Ai lati della nicchia due specchi di marmo con due tondi centrali di marmo di Verona. Alla base della nicchia sporge una grande, forse troppo grande mensola, sulla quale pare poggi una bellissima figura di donna, di grandezza naturale, appoggiata, con abbandono e dolore, alla parete piatta della nicchia. Questa statua, modellata e finita con alto senso artistico, è in marmo di Carrara. Il basamento del monumento, che ha l'aspetto quasi di un altare, è di pietra di Fiorenzuola. Il fondo dell'arcata e la lunetta sono abilmente e gustosamente decorati.

Poco lungi da quest'arcata, in quella centralmente occupata dal monumento del marchese Calani, troviamo un monumentino elegantissimo e semplice, opera dello scultore Rubino, per la tomba della signora Jeanne Poggio-Dion.

E' una lastra di bronzo dalla quale, in alto, emerge fra una fitta, forse troppo fitta fioritura di pervinche, il ritratto della defunta in altorilievo; sotto, senza ornamentazione di sorta, vi ha un piccolo bassorilievo disegnato e stilizzato con molto spirito e di bella composizione raffigurante quattro giovani donne in atto di dolore e di preghiera. E' un insieme forse più elegante che severo, ma certamente simpaticissimo.

Un altro monumento, fra i nuovi, si trova in questa medesima ampliazione, ed è quello all'aperto, ma addossato al muro, appartenente alla famiglia Schumacher.

E' un immenso lastrone di marmo di Carrara, scolpito a bassorilievo. Nella parte inferiore, benissimo disegnate e scolpite, a grandezza naturale, si aggruppano quattro fanciulle dolorenti, che coprono di rose una bara, mentre nel fondo lontano un'altra fanciulla spiritualizzata si innalza verso il cielo. A cornice di questo grande bassorilievo stanno due alberi, in marmo anch'essi, i quali in alto intrecciano le loro chiome, che fanno così una grande volta.

Questa tomba è dovuta al Reduzzi, ed il lavoro scultorio, all'infuori delle chiome degli alberi, che riescono assai pesanti, fa onore all'egregio artista. Le figure sono ben composte ed assai espressive, e pure scultoriamente ben eseguiti sono tutti i particolari della grande lapide, che rivelano la mano del suo autore.

Ma dove trovo discutibile il monumento è nell'idea che lo informa, o meglio nella forma che svolge l'idea. Il Reduzzi ha voluto seguire anche in un grave monumento funerario quello stil nuovo di alberi simmetrici e stilizzati, che se può essere piacevole per le copertine delle pubblicazioni decadentiste o di ex libris della più moderna modernità, non mi pare adatto ad un cimitero, nel quale può stare quietamente e serenamente sola l'arte seria e forte, e scevra dai passeggeri capricci della moda, i quali vengono a moda e invecchiano non appena la moda e i capricci cambiano.

In questa stessa ampliazione si trova anche la tomba della famiglia Dall'Orso, in marmo bianco e nello stile del Rinascimento. Rappresenta una Madonna col bambino a bassorilievo, bravamente scolpita dal Lusardi e bellamente collocata entro ornamentazioni della parete. L'idea non è nuova e trova la propria madre nella stessa ampliazione, ma la scultura e le ornamentazioni sono buone.

La parte architettonica è dovuta ai ben noti signori fratelli Catolla.

Questi stessi sono gli autori della vicina tomba Challiol, disegnata dall'ing. Vandone. Si tratta di due alte nicchie in marmo nero decorate di colonne nere con capitelli e basi dorati. Entro le nicchie due busti in marmo di Carrara di mediocre fattura, sopra due bellissimi piedistalli rossigni. In alto, fra due archi delle nicchie, vi è dipinto un angelo.

Null'altro di importante per l'arte ho potuto osservare nel mesto recinto fra l'arte vecchia e quella nuova, e fra la folla che pietosamente, affettuosamente ornava le tombe lagrimate del nostro Cimitero. Ma mi parrebbe di mancare ad un dovere se non segnalassi la cura lodevolissima con la quale il Municipio ha abbellito quest'anno, più e meglio che pel passato, di fiori e di aiuole, di mirti e di cipressi, le strade, le vinate, i sentieri in ogni parte del Camposanto. Con questi abbellimenti e con i fiori e le corone che vi vengono portati in questi giorni, la nostra necropoli è diventata un giardino, nel quale pare debbano gioire i corpi dei trapassati.

G. Ferrari.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1135

LE ALUNNE TORINESI ALLA FESTA DEGLI ALBERI.

La seconda parte di questa originalissima festa, iniziata per Torino a Superga, ha avuto luogo ieri, nel pomeriggio, alla Villa della Regina, dove le gentili figlie dei difensori della patria ospitarono le alunne delle scuole secondarie di Torino.

La splendidezza di questo mite autunno dava al giocondo ritrovo di tanta femminile adolescenza un carattere di letizia, di soavità indescrivibile.

Quelle storiche sale regali, vive di voci giovanili, di colori, di moto, quel piazzale magnifico, al quale fan corona le colline, splendide di porpora e d'oro, quei viali smarrentisi per l'antico parco, coperti di uno strato di foglie purpuree, sonanti sotto i piedini frettolosi, quello sciame vivissimo di testine giovani, quell'ondeggiare di nastri, di treccie in un ritmico moto di festa..... sotto quel cielo autunnale, così dolcemente velato, mi dà ancora adesso l'impressione di un sogno festoso, dove si smarrivano gli occhi allora, e adesso il ricordo.

Tutto intorno, nel piazzale erano schierate le simpatiche convittrici; adorabili con quel costume grazioso e severo, coperto dal grembiulino bianco; le scuole esterne man mano che giungevano, accrescevano la folla gentile, la rendevano più varia e più gaia. Nel mezzo, in circolo, le Autorità; molto numerose: rappresentanti del Governo, della provincia, del Comune; direttori e direttrici di scuole, insegnanti, ispettrici.....

Subito dopo l'esecuzione di una bella gavotte di Gibulka, si levò a parlare il professore Tommaso Fabbro, insegnante scienze naturali nell'Istituto delle Figlie dei militari, presentato con molto acconcie parole dal comm. Bongioannini, regio provveditore agli studi.

Il professore Fabbro disse cose assai semplici e assai belle. Parlò della influenza del regno vegetale sulle sorti economiche e morali dell'umanità, dell'immensa utilità del rimboschimento, delle speranze che si rifanno vive per la patria nostra, in questa tendenza comune all'amore per la terra, benefica madre.....

E quando gli applausi diretti all'illustre professore tacquero, tutta la schiera delle fanciulle salirono fin su, in mezzo ad un prato, dove al suono della Banda militare, un alberetto — un cedro deodara — venne affidato al suolo, e la fossa venne colmata a gran colpi di pala, dati da alcune giovani alunne e dal braccio ancora robusto e baldo di Tommaso Villa.

E fu Tommaso Villa che lì, in mezzo a quella festa di giovinezza e di speranza, levò la sua voce a parlare, così come sa lui, mettendo lagrime negli occhi di chi ascoltava, entusiasmo nei cuori.....

Anche un inno giovanile e fresco si levò dalle labbra delle fanciulle a salutare l'albero nuovo, simbolo di prosperità e di gioia..... Un inno dolce nelle parole, dovute alla nuova direttrice dell'Istituto, signora Giulia Cavallari-Cantalamessa, elevato e soave nella musica, onde è autore il maestro Arrigo.

Poche e belle parole del comm. Dauco, assessore per la pubblica istruzione, chiusero la geniale cerimonia, ma la festa continuò ancora molto tempo. Nel piazzale dell'Istituto le alunne eseguirono in modo veramente meraviglioso alcuni esercizi ginnastici, diretti dalla bravissima signora Bertotti; quindi i grembiuli bianchi delle convittrici e i cappellini chiari delle alunne ospitate si dispersero per il parco, dove una abbondante refezione fu servita a tutte.

Poi, al suono della Banda militare, che il maestro Patrocci diresse, fu improvvisato un ballo nel bel piazzale..... Grembiuli bianchi, treccie bionde, treccie brune, nastri svolazzanti girarono, volteggiarono; fraternamente, felici, sotto quel cielo incantevole.

Intorno la collina autunnale era magnifica d'oro e di porpora, e l'antica villa regale suonava tutta degli echi di tanta gioia, di tanta giovinezza.....

Luigi di San Giusto.

Il Re a Torino e a Superga.

Sua Maestà il Re, partito ieri sera — come avevamo preannunziato — da Racconigi, giunse con treno speciale, alle ore 20,18, a Moncalieri, dove scese per recarsi al real castello, presso la sorella principessa Clotilde.

Il treno speciale proseguì per Torino, portando il seguito.

Re Umberto venne poi a Torino, più tardi, in carrozza.

***

S. M. il Re, partito stamane per tempo da Torino, giunse a Superga alle 8 e un quarto nel convoglio reale, nuovamente costrutto dalla Società Belga, formato da due elegantissimi carrozzoni.

Lo accompagnavano il generale Ponzio-Vaglia, il suo seguito, il tenente dei carabinieri ed il direttore della Società Belga, l'ing. Grûslin.

L'arrivo di Sua Maestà a Superga fu accolto al suono della Marcia reale, eseguita dalla Banda del R. Patronato, che, durante tutto il tempo della Messa, diede concerto sul piazzale della Basilica.

Subito Sua Maestà scese alle tombe, dove il nuovo prefetto della Basilica, il canonico Bonnet, lo attendeva per celebrare la Messa.

Terminata questa, Sua Maestà col seguito risaliva in vagone alle 9,20, salutato silenziosamente dalle poche persone accorse.

***

S. M. il Re è partito alle 12 e mezza, diretto a Monza. Lo accompagnava il seguito. Lo riverivano alla stazione di Porta Nuova le Autorità.

Arrivi e partenze. — Il Duca d'Aosta partì ieri sera per Milano.

Giunse e ripartì per Cavour l'on. Giolitti; giunse dalla Francia, e proseguì per Roma il principe senatore Ruspoli.

Partirono ieri sera da Torino il generale Di San Marzano per Firenze; da Acqui il senatore Saracco per la capitale.

Partenza di missionari salesiani. — Nel santuario di Maria Ausiliatrice in Valdocco ebbe luogo ieri — presente il cardinale arcivescovo — la funzione d'addio a 60 missionari di don Bosco, destinati alle missioni estere.

I missionari, verso cui convergevano gli sguardi di tutti i presenti, erano riuniti nel presbiterio.

Il cardinale rivolse ai partenti un commovente discorso e a ciascuno fece dono di un rosario.

Al termine della funzione i giovani missionari abbracciarono, piangendo, il loro superiore don Rua, che, commosso, diede ad essi gli ultimi suoi consigli paterni.

Un banchetto d'addio al maestro Tedeschi. — Abbiamo già annunziato che il maestro Maurizio Tedeschi fu testè chiamato, senza concorso, a insegnar l'arpa al Liceo Marcello di Venezia. E ieri sera una quarantina di amici vollero salutarlo, in un cordiale banchetto al Molinari, prima che egli lasciasse la nostra Torino per la poetica città della laguna.

Allo sciampagna l'indivisibile amico *Tancredi Forneris*, maestro di violoncello, lesse prima le numerose adesioni di amici e ammiratori, che, non potendo intervenire, mandarono i loro saluti. Poi narrò del Tedeschi le prime manifestazioni artistiche, gli studi rapidi, i concorsi vinti, le medaglie e i diplomi conquistati, la splendida carriera apertasi, l'avvenire immancabile che lo aspetta. Finì salutando lui e i suoi intelligenti maestri e amici, maestro Bovio, Godefroy, Rossi, la sua madre amante e buona. Seguì il *Villanis* a nome degli amici, ricordandogli Torino che non deve dimenticare. Poi *Bistolfi*, che gli evocò Venezia sempre bella e regale che l'attende.

E infine il *Tedeschi* ringraziò un per uno tutti quanti, anche le gentili allieve, che gli avevano mandato durante il banchetto una splendida fotografia con cui volevano essere presenti a lui nella sua nuova sede. E si disse riconoscente a tutti, specie alla stampa che lo incoraggiò; si protestò indimenticabilmente memore e riconoscente di tutti, che non dimenticherà mai.

Un omicidio sulla strada di Sciolze. — Il contadino Ruffino Marco, d'anni 24, mentre passava sulla strada di Sciolze fu aggredito e ferito con arma contundente. Il disgraziato morì il giorno dopo.

Mancano i particolari del fatto.

Il feritore venne arrestato.

Morti nella solitudine. — Il signor Varese Luigi, di anni 65, già esercente caffè, abitava tutto solo due camere al 1º piano della casa N. 16 di via Maria Vittoria. L'altra sera il Varese rincasò, come di consueto, verso le ore 21, ma da quell'ora nessuno più lo vide. I vicini, che erano soliti vederlo frequentemente, si insospettirono di questa mancanza e ieri sera si recarono a bussare alla porta dell'abitazione del Varese. Non ricevendo alcuna risposta, il portinaio diede avviso del fatto alla Questura, la quale mandò tosto sul luogo un funzionario di pubblica sicurezza con alcuni dipendenti. Aperta la porta, il povero Varese fu trovato morto. Il dottore Ronga, del Municipio, dichiarò trattarsi di sincope.

— Ierisera Viale Giovanna si recava a visitare un suo cugino, certo Prove Francesco, di anni 54, studente veterinario, nella sua abitazione in via dei Fiori, N. 51. Non avendo ricevuto risposta, dopo aver bussato più volte, fece da un fabbro aprire l'uscio e trovò il cugino stesso boccone al suolo in un lago di sangue coagulato e già freddo cadavere.

Venne chiamato un dottore al Municipio e questi giudicò la morte avvenuta per emottisi e datare da parecchie ore.

Il povero Prove lascia la moglie ed un bimbo che si trovano attualmente al suo paese, l'Avvenagno.

Dopo gli accertamenti di legge il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria del Cimitero generale.

Riconoscimento del cadavere di un suicida. — Il cadavere del suicida trovato la sera del 29 ottobre in un prato presso la strada comunale di Cavoretto venne ieri riconosciuto nella camera mortuaria del Camposanto generale per quello di certo Duggia Giuseppe, d'anni 57, cuoco privato, da Pinerolo.

Il cadavere della donna trovata morta l'altro giorno nella Dora fu riconosciuto per certa Armandi Domenica, vedova Ducatè, d'anni 75, abitante in via Priocca, N. 4.

STATO CIVILE. — Torino, 31 ottobre 1899.

NASCITE. 17, cioè maschi 6, femmine 11.

MATRIMONI: Bossone Giovanni con Castello Gabriella — Franco Carlo con Scarzella o Scarzella Geltrude detta Maria — Terzago Giovanni con Citerio Domenica.

MORTI: Gianella Celestina (ved.) n. Baratta, d'anni 80, di Villafaletto, pensionata privata, via Monte di Pietà, 22.

Merlotti Giovanni, id. 75, di Torino, pensionato governativo, via Po, 57.

Pompeo Domenica n. Peremo, id. 81, di Vicoforte, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 90.

Ceruti Giuseppe, id. 69, di Cellarengo, brentatore, via Madama Cristina, 45.

Ajassa Marianna n. Civalleri, id. 49, di Torino, contadina, stradale Borgo Dora, 445.

Barra Francesca, id. 10, di Torino, cuoca, stradale di Casale, 215.

Lenti Francesco, id. 73, di Piovera, fattorino.

Abellonio Giov. Batt., id. 44, di Magliano Alfieri, contadino.

Burra suor Ida Adel., id. 78, di Vercelli, religiosa.

Casalin Otilla, id. 27, di Grancona, casalinga.

Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10, negli ospedali 6; non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

I boeri hanno circondato White?

Il telegrafo è rotto.

L'arrivo al Natal del comandante supremo.

Le speranze degli inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 8,20:

Il telegrafo è interrotto fra Ladysmith e Cape Town, ciò che indica che i boeri riuscirono a circondare da vicino Ladysmith e a bloccare il grosso delle truppe comandate da White. Notizie di fonte boera recano che i boeri alla sera del 30 ripresero avanti ... la posizione primitiva. I loro grossi cannoni cominciarono il fuoco contro Ladysmith.

Si conferma che il movimento indietro dei boeri fu una mossa abilissima di Joubert per attrarre White sulle montagne.

La situazione delle truppe inglesi a Ladysmith è assolutamente critica. Non vi è più alcuna speranza di resistenza.

La caduta dell'intera guarnigione è certa; non è che questione di ore. Impossibile resistere finchè arrivino altri rinforzi.

Si crede che White innalzerà bandiera bianca onde evitare un massacro inutile.

Nessun'altra notizia. Si sa soltanto che Buller, il generale in capo, è sbarcato nel Sud-Africa accolto da grande entusiasmo e da grida: « Vendicate la seconda Majuba. »

Il Governo gli telegrafò di provvedere entro due giorni a che nuovi rinforzi siano immediatamente spediti verso Ladysmith.

Il generale Jule è nominato maggiore-generale al comando dell'ottava Brigata del Sud-Africa.

I giornali constatano il valore dei boeri e la gravità del disastro di Ladysmith, ma soggiungono che non potrà modificare il risultato finale che, mercè l'arrivo dei rinforzi, sarà l'incorporazione del Transvaal e dell'Orange all'Inghilterra; i giornali non nascondono la gravità del disastro; non dissimulano l'effetto che la vittoria dei boeri avrà nell'Africa australe.

Il *Times* consiglia di affrontare la situazione da uomini forti; l'equanimità nel disastro e la moderazione nella vittoria essere le caratteristiche del popolo inglese.

Il successore di Ponzio-Vaglia.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 9:

Benchè si sia fatto il nome del generale Ferrero come successore del generale Ponzio-Vaglia nella carica di primo aiutante di campo del Re, ho ragione di credere che diversa sarà la scelta di S. M.

Quando Ponzio-Vaglia dovrà lasciare il servizio attivo, avendo raggiunto il limite massimo d'età, 68 anni (e ciò accadrà il 5 dicembre p. v.), egli sarà surrogato a Corte dal tenente-generale Lanza, attualmente nostro ambasciatore a Berlino.

Il Lanza fu già altra volta a Corte come aiutante di campo del Re, ufficio che abbandonò allora per andare a prendere il comando d'una brigata nella spedizione San Marzano, inviata in Africa dopo la battaglia di Dogali.

Si discuteranno prima i bilanci.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 9,45:

Da fonte officiosa si smentisce che il Governo pensi a ritirare il decreto sui provvedimenti politici. Dalla stessa fonte si aggiunge: « Poichè il decreto si trova in attuazione, il Ministero commetterebbe un arbitrio ritirandolo; e appunto perciò si trova in attuazione, il Ministero sollecitarà la discussione dei bilanci, che sono urgenti per il funzionamento dello Stato. »

Principi abissini derubati.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 9,35:

Gugsa e Darghiè, noti principi abissini, ventitreenni, il primo nipote di Menelik, il secondo parente di Maconnen, furono derubati. Essi abitano un quartierino in comune in via Modena, 47. Ieri Gugsa constatò che dal suo baule mancavano mille lire in biglietti da cento, che teneva in una busta fra la biancheria. Curioso è che il baule era intatto e chiuso a doppia chiave americana. I principi si recarono in Questura per denunziare il furto.

Uno sciopero dei tranvieri a Milano.

Ci telefonano da Milano, 1, mattino:

Questa mattina scoppiò l'annunziato sciopero dei tranvieri. Lo sciopero fu deliberato nella nottata in seguito alla negativa opposta dalla Direzione alle domande presentate dalla Commissione dei tranvieri.

La cittadinanza però non trova troppo giustificati i motivi addotti dai tranvieri a pretesto dello sciopero.

L'interruzione del servizio è tanto più sentita, causa il gran movimento di persone per la visita dei cimiteri.

Si dice — ma non ho potuto accertarmi — che la ditta Baglio, rilevataria della cessata Società anonima degli *omnibus*, avrebbe organizzato un servizio provvisorio di trasporti, ma che i tranvieri avrebbero minacciato di impedire l'attuazione di tale servizio anche con la forza.

Finora, però, regna perfetta tranquillità.

***

Poco più tardi ci fu telefonato che furono messe in circolazione 25 vetture: 12 per il servizio sulla linea della stazione, e 13 per il servizio dei Cimiteri.

L'on. Zanardelli a Parma.

Da Parma, 30 ottobre. — L'on. Zanardelli, invitato dal sindaco comm. Mariotti, si recherà sabato, 4, in questa città per inaugurare il nuovo edifizio scolastico che si intitolerà al nome del dott. Pietro Cocconi, già deputato di Parma.

L'on. Zanardelli parlerà nell'edifizio della nuova Scuola dei meriti di Pietro Cocconi, intervenendo poscia ad un banchetto che il Municipio gli offrirà all'*Albergo della Croce Bianca*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 31 ottobre:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 10,4 Massima + 15,5

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: nuvolo poco sereno.

Acqua caduta mill. 0,0

Castello Medioevale - in riva al Po:

Temperatura massima del giorno 30: + 14,1

Id. minima della notte dal 30 al 31: + 10,3

Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 31: + 16,2

Id. minima della notte dal 30 al 31: + 9,1

2 novembre — *Il sole nasce alle ore 7, minuti 21: tramonta alle ore 17, minuti 14.*

MERCATI E COMMERCIO

Corsi di chiusura delle Borse Italiane 31 ottobre 1899 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 contanti	99 75	99 50	99 65	99 65
id. fine prossimo	100 075	100 —	100 025	100 05
id. 4 1/2 0/0	114 —	109 70	109 75	109 65
Az. Meridionali	722 —	722 —	721 50	721 —
» Mediterranee	542 —	543 —	542 50	542 —
» Banca d'Italia	925 —	925 —	924 —	920 —
» [illegible]	782 —	487 —	780 —	— —
» Credito Italiano	613 —	611 —	612 —	— —
» [illegible]	— —	720 —	— —	— —
» [illegible]	— —	— —	508 —	— —
» Banca Generale	58 —	51 —	58 —	58 50
» Rubattino	540 —	544 —	— —	— —
» Raffineria Ligure	450 —	450 —	— —	— —
» Ceramica	331 —	— —	— —	— —
» [illegible]	88 —	81 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1430 —	1400 —	— —	— —
» [illegible] vecchie	404 —	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	314 —	313 —	— —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	90 —	— —
» [illegible] Roma	— —	— —	415 —	— —
» Gaz di Roma	— —	— —	247 [illegible]	— —
» Condotte Acqua	— —	— —	290 —	— —
» Ferriere Ital.	174 —	173 —	171 50	173 —
Obbl. Italiane 3 0/0	301 —	300 60	301 —	301 50
» Meridionali 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Cheque Parigi	106 95	106 93	106 95	106 925
» Svizzera	100 60	— —	— —	— —
» Londra	26 89	— —	— —	— —
» Germania	131 50	— —	— —	— —

GENOVA, 31, ore 22. — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 99 82 — Fine corrente 99 80 — Prestito 109 50 — Banca 920 — Meridionali 721 — Mediterranee 541 — Rubattino 540 — Raffineria 450 — Credito Italiano 607 — Acciaierie Terni 1430 — Galliera 292 — Ferriere 171 — Banca Sconto 210 — Raffineria n. 350 — Cambio 107.

Mercato nuovamente cattivo.

Cambio ufficiale pel giorno 2 L. **106 91**

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 31 ottobre	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	100 23	100 42
» » 3 1/2 0/0	102 78	102 85
Rendita Italiana 5 0/0	93 25	93 —
Cambio su Londra a vista	— —	25 20
Consolidati inglesi	— —	104 —
Obbligazioni Lombarde	— —	325 —
Cambio sull'Italia	— —	7 1/8
Turco Nuovo	22 65	22 10
Banca di Parigi	— —	1075 —
Tunisine	— —	480 50
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	107 10
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	100 —
Rendita Spagnuola Estera	63 85	63 72
Banca Ottomana	— —	551 —
Argento fino	— —	351 50
Credito Fondiario	— —	715 —
Suez	— —	3625 —
Lotti turchi	— —	115 50
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Rendita Russa nuova	— —	87 10
» Portoghese	— —	24 40
Banca di Francia	— —	4170
Cambio Madrid	— —	24 25

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI ottobre (sera)		30	31
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	24 35	23 10
» — per novembre	»	24 40	24 40
» — a 4 mesi da novembre	»	24 60	24 75
» Bere? — a 4 mesi primi	»	25 10	25 10
Mercato calmo.			
Alcool [illegible]	Fr.	37 25	37 —
» raffinati	»	103 75	103 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 12	29 25
» a 4 mesi da marzo	»	29 62	29 75
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL ottobre (sera)		30	31
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, brasiliani, egiziani e Surate calmi. — Domanda per il mercato in generale buonissima, con limitatissime offerte.			
Vendite della giornata	balle N.	10,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000	500
per la esportazione	» »	9,000	9,500
Importazioni	» »	6,000	5,000
Americani a consegnare: pel corrente	D.	3 19/64	3 50/64
per ottobre-novembre	»	3 19/64	3 29/32
per dicembre-gennaio	»	3 29/32	3 7/8
per febbraio-marzo	»	3 7/8	3 55/64

HAVRE ottobre (sera)		30	31
Cotoni — Vendite	Balle N.	4,000	7,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	7,000	7,000
Mercato sostenuto.			

MANCHESTER ottobre (sera)			31
Cotoni filati e cotoni crudi. Mercato calmo.			

ANVERSA ottobre (sera)		30	31
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato pel corrente	Fr.	21 00	21 62
» » a 3 mesi primi	»	22 25	22 25
Mercato fermo.			

Torino. — *Mercato dei cereali 31 ottobre 1899.*
Mercato quieto.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 24 25 a 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 50 a 24 50 — Grani esteri di forza da 27 25 a 28 25 — Granoni da 15 50 a 15 60 — Granoni Gialloncini e pignoletti vecchi da 15 50 a 16 50 — Avena da 10 — a 16 50 — Avene superiori e grigie da 20 a 20 50 — Segala da 18 a 18 50 — Riso mercantile (1) da 25 a 34 — Riso dorato da — a (2) — Farine marca numero uno da 35 a 35 50 — Farine marca 0, da 34 a 34 50 — Semole dure da pasta da 41 25 a 41 75 — Crusca di frumento da 13 50 a 13 75.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

(1) Nuovo raccolto — (2) Mancanti.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (52)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Dunque, — disse d'Artagnan al principe, — ero venuto per condurvi con me e vado invece con voi.

— Questa berlina io l'avevo comprata da otto giorni, e la vostra voi l'avevate presa soltanto da poche ore, — rispose Dorieff ridendo, — voi potevate facilmente annullare il vostro contratto, io non potevo più annullare il mio. Ve ne duole!

— No, affatto! — fece il capitano sedendo con piacere sui soffici cuscini della vettura.... — Non c'è che un principe per viaggiare come un principe.... E a grande velocità, spero!

— Stato tranquillo, amico. Un corriere da me spedito ha preparato i cambi e noi troveremo su tutto il percorso, di qui a Pietroburgo, dei cavalli di razza, tanto vigorosi come quelli che avete visto. Poi, siamo armati contro il freddo. — aggiunse Dorieff mostrandogli due stupende pellicce gettate sul sedile davanti a loro.

D'Artagnan si fregò allegramente le mani pensando:

— Avevo promesso al generale Bonaparte di fare il viaggio in dodici giorni; sono capace, con tutto ciò, di guadagnare ventiquattro ore.

E abbracciando il principe esclamò:

— Viva Dorieff! Viva la Russia!

— Viva d'Artagnan! Viva la Francia! — rispose Dimitri.

XIX.

La frontiera russa.

Polangen è il primo luogo di qualche importanza che si trova nell'impero russo quando si arriva da Munel, città prussiana, situata quasi sulla frontiera dei due Stati.

A Polangen, che, verso il 1800, non era guari che un gran villaggio, trovavasi allora, come trovasi ancora oggi, la dogana.

Il capo della dogana era il colonnello Bubarine, il quale accumulava le funzioni di direttore della dogana e quelle di comandante militare di una sezione della frontiera di cui Polangen era il capoluogo.

L'inverno, rigorosissimo fin dal principio di dicembre, lo era divenuto anche di più alla fine di quello stesso mese.

Turbini di neve succedevansi nell'aria senza tregua e le strade ne erano coperte di un tappeto così spesso, che un uomo ci sarebbe sprofondato sino alle ginocchia. Tanto sulle strade tracciate nelle steppe quanto nelle vie delle città non si poteva più andare che in slitta.

Vedovo da molt'anni, il colonnello Bubarine stava terminando il suo pasto di famiglia fra le sue tre figlie, le quali, tutte brutte, sgraziate e cattive, bisticciavano fra loro come solevan fare ogni qualvolta si trovavano riunite.

Bubarine, colla sua voce rude, gridò:

— Volete finirla, arpie! Ne ho abbastanza, alla fine, delle vostre eterne contese! Credete che un uomo abituato a mantener la disciplina in un reggimento non sia capace di ricondur l'ordine in mezzo a tre creature indemoniate come voi! Andatevene, cagne! Andate a rinchiudervi ognuna nella vostra camera e non ricomparitemi più avanti finchè il vostro umore infernale non si sia un po' calmato.

Sapendo che non gli si poteva resistere impunemente, le tre figlie del colonnello fuggirono e lo lasciaron solo.

Per distrarsi egli bevette l'un sull'altro parecchi bicchierini d'acquavite.... poi stava per assopirsi quando un soldato entrò nella camera.

— Che cosa c'è, animale? — domandò egli con voce barbera. — Non potete lasciarmi tranquillo un momento!

— Mio colonnello, — disse il soldato, — due slitte sono davanti alla porta della dogana. In una trovansi due stranieri, che hanno premura di far vistare i loro passaporti perchè si gela di fuori.

— Gelino quanto vogliono, e mi lascino digerire in pace!

— Digerirete più tardi, colonnello — disse una voce, che fece sussultare Bubarine.

Egli s'alzò, come spinto da una molla, portò la mano al suo berretto di pelo, e, immobile, rispettoso, disse:

— Salute al generale Toderman!

Il soldato accennò ad uscire; Toderman lo trattenne.

— Di' a quei viaggiatori che entrino! Il colonnello Bubarine acconsente, per mia raccomandazione, a riceverli subito.

— Dite per vostro ordine, generale.

Il soldato uscì, e ritornò un momento dopo accompagnando i due stranieri, che non erano altri che sir James Titlebat e Barbiche, divenuto suo compagno inseparabile dacchè, essendo l'attenzione di Fouchè stata svegliata su loro, avevan fuggito Parigi, subito dopo la partenza di d'Artagnan.

L'inglese e l'agente di polizia avevano raggiunto Toderman alla frontiera, e le due slitte che portavano i due primi e il terzo s'erano fermate l'una dietro l'altra davanti alla casa della dogana.

Dietro di loro veniva l'ufficiale dei cosacchi, che, avendo esaminati i loro passaporti, se li era tenuti per rimetterli egli stesso al comandante, secondo il regolamento in vigore.

Bubarine prese i passaporti e fece cenno all'ufficiale di uscire.

— Permette Vostra Eccellenza che io faccia il mio dovere? — domandò a Toderman.

— Fate! — rispose laconicamente il generale.

Ma gettato un solo sguardo sui due passaporti, il colonnello esclamò:

— Queste due carte non hanno alcun valore! Il sigillo dell'ambasciatore di Russia a Berlino, la firma del signor di Krudener, tutto è imitato, tutto è falso!

— Sì, tutto è falso — disse Toderman.

— Allora — replicò Bubarine — non ho che a fare arrestare questi due individui.

— No, — disse il generale con calma — non li farete arrestare, li tratterete, al contrario, con tutti i riguardi, come due buone persone alle quali m'interesso. Abbiate la gentilezza di far dar loro, nella camera vicina, una buona colazione; io starò qui per ristorarmi e riscaldarmi in vostra compagnia, perchè anch'io muoio di fame e di freddo.

E siccome il colonnello, quasi sbigottito, esitava ancora, il generale, in tono di comando supremo, soggiunse:

— M'avete capito? Obbedite!

Oltre al rispetto che doveva al suo superiore, Bubarine aveva certamente ragioni particolari per inchinarsi davanti agli ordini di Toderman, per quanto strani gli sembrassero, perchè li eseguì immediatamente, senza osar di discuterli.

(Continua).

TORINO, 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e Cª.